Osservatorio dei Periti Industriali su Formazione, Industria, Cultura di Impresa, Università, Management

ODIFIC IUM rofessione & previdenza

DOSSIER

Le professioni dell'area tecnica per il rilancio del sistema produttivo

ECONOMIA

Una proposta per migliorare la trasparenza del mercato immobiliare

WEIFARE

Parlamento alla ricerca di una bussola nel mare previdenziale

TERRITORIO

I vigili del fuoco aprono ai tecnici per gestire la sicurezza antincendio



Nasce il nuovo testo di deontologia professionale per la categoria. Cosa cambia per gli iscritti all'Albo

ANNO 4, N° 2 / Marzo-Aprile 2013 - LA RIVISTA DEI PERITI INDUSTRIALI

PROBETIO EPPO F





Con il software Edilclima migliori le prestazioni energetiche dell'edificio.

Eseguire correttamente, e nella giusta sequenza, gli interventi in grado di ridurre il consumo energetico di un edificio è un'attività di fondamentale importanza.

Scegli anche tu il software Edilclima ed avrai a disposizione strumenti efficaci per una corretta diagnosi energetica.



EC700 Calcolo prestazioni termiche dell'edificio

Conforme UNI/TS 11300 parte 3 e 4

Consente di calcolare le prestazioni energetiche degli edifici in conformità alle norme vigenti.

EC701 Progetto e verifiche edificio-impianto Conforme al DLgs. 28 del 3.3.2011

EC705 Certificazione Energetica (DM 26.6.09) oppure un modulo regionale a scelta:

SACE, SICEE, CELESTE, ODATECH, VE.NET



EVENTI EDILCLIMA

CAMBIA IL MODO DI PENSARE CAMBIA IL MODO DI LAVORARE

Partecipa anche tu alla prima edizione del tour e scopri su www.edilclima.it la tappa più vicina a te!







SOMMARIO



POLITICA

- 4 In vigore il nuovo codice deontologico della categoria Le tavole della legge
- 9 «Con l'obiettivo di essere coerenti»

16 3ª Puntata «Progetto Porte Aperte Eppi®»

18 L'advisor, il consulente che ti mostra dove investire

ECONOMIA

Contro il downgrading immobiliare
La casa con il bollino blu

29 DOSSIER

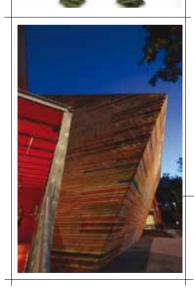
Le proposte del Professional Day 2013 L'agenda Pat

WELFARE

- 1 punti interrogativi della XVII legislatura Fase di stallo
- **51** Qual è il futuro delle Casse private? **Sempre più simili**

TERRITORIO

- **42** A Udine il punto sulla sicurezza antincendio Follow me. Tecnici in prima linea contro il fuoco
- Un antico e nuovo sistema per costruire
 Il legno è il mattone del futuro
- 62 Val di Fiemme, dove le case nascono dagli alberi



CNPI, Consiglio Nazionale

Giuseppe Jogna (presidente), Stefano Esposito (vice presidente), Antonio Perra (consigliere segretario), Claudia Bertaggia, Berardino Cantalini, Renato D'Agostin, Angelo Dell'Osso, Sergio Molinari, Giulio Pellegrini, Paolo Radi, Claudio Zambonin (consiglieri)

CNPI, Commissione Stampa

Stefano Esposito (coordinatore), Riccardo Barogi, Carlo Castaldo, Giuseppe Guerriero, Ugo Merlo, Costantino Parlani, Maurizio Tarantino (componenti)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione

Florio Bendinelli (presidente), Gianpaolo Allegro (vice presidente), Umberto Maglione, Michele Merola, Andrea Santo Nurra (consiglieri)

EPPI, Commissione Stampa

Michele Merola (coordinatore), Umberto Maglione (vice coordinatore), Gianpaolo Allegro (componente)

2-3 Editoriali

No alle armi chimiche Streaming, male Lungimiranza, bene

48 Radicali liberi

Dobbiamo cambiare il passato Possiamo cambiare il futuro

56 Opificium risponde

Consulente esperto per il tuo Comune? Si può fare

64 Lettere al direttore

Un'alleanza tra professioni e Camera di commercio

ODIFICIUM -

Professione & previdenza

Direttore responsabile Giuseppe Jogna Condirettore Florio Bendinelli

Redazione

Stefano Esposito (coordinatore) Gianni Scozzai (vice coordinatore) Andrea Breschi, Carlo Castaldo, Roberto Contessi, Ugo Merlo, Michele Merola, Benedetta Pacelli, Paolo Radi, Massimo Soldati

Progetto grafico

Alessandra Parolini

Editori

Consiglio Nazionale dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Via di San Basilio, 72 00187 Roma Ente di Previdenza dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati – Piazza della Croce Rossa, 3 – 00161 Roma

Segreteria di redazione

Raffaella Trogu tel. 06.42.00.84.14 fax 06.42.00.84.44 e-mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini

Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazioni

Alessandro Grazi

Tipografia

Poligrafica Ruggiero srl Zona industriale Pianodardine Avellino

Anno 4, n. 2

Registrazione Tribunale di Roma n. 60/2010 del 24 febbraio 2010



Il protocollo d'intesa firmato da chimici e periti industriali pone termine a un'annosa questione e inaugura una nuova fase di collaborazione tra le due categorie. Una lezione anche per la politica?

NO ALLE ARMI CHIMICHE

on è una data che finirà sui libri di storia. Ma è una data decisamente importante per molti nostri colleghi e per tutti coloro che lo diventeranno. Il 28 marzo 2013 Armando Zingales, presidente del Consiglio nazionale dei chimici, e Giuseppe Jogna, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati, hanno firmato un accordo che restituisce chiarezza e trasparenza alle competenze dei rispettivi professionisti. Si chiude così una guerra che durava da troppo tempo con un inutile spreco di carte bollate, ma soprattutto si scrive la parola fine a un contenzioso che aveva gettato nell'incertezza del diritto pubbliche amministrazioni, liberi professionisti, imprese.

Nel riassumere per i nostri lettori i termini del dissidio va detto che l'indispensabile chiarimento andava ricercato sulle analisi chimiche, restituendo «a ciascuno il suo»:

- ai dottori in Chimica la competenza esclusiva per le certificazioni comportanti capacità analitiche e di giudizio, che sottendono l'emissione di un «certificato di analisi» implicante giudizio esteso e valutazioni che superano il mero riscontro della corrispondenza a valori tabellari, utilizzando anche procedimenti non codificati e inserendoli tra quelli rispondenti alle proprie tecniche di laboratorio ed esecuzione;
- al perito industriale con specializzazione in Chimica il diritto di sottoporre ad analisi qualsiasi prodotto

e/o sostanza, svolgendo tutti i tipi di analisi, a partire dal prelevamento del campione fino alla refertazione compresa, sia che si tratti di analisi di «particolare importanza», sia che si tratti di analisi «semplici», purché le stesse implichino l'impiego di metodi standardizzati, con l'esclusione, quindi, dell'ideazione e convalida di nuovi e diversi metodi di analisi.

Con pazienza e intelligenza – nel corso di una trattativa serrata ma improntata al reciproco rispetto – i rappresentanti delle due professioni hanno individuato così un giusto compromesso che ha consentito un accordo onorevole per entrambe le parti e un'indicazione precisa per tutti gli altri soggetti, a partire dalla pubblica amministrazione, interessati alla soluzione del *casus belli*.

Il lieto fine, la pace conquistata e la volontà di proseguire anche in futuro su un piano di piena collaborazione ci impongono di utilizzare questa nostra piccola storia come una parabola per ricordare a un Parlamento appena eletto, ma subito ingessato in una inestricabile rete di veti incrociati, che non esistono situazioni senza via di uscita. Soprattutto se il bene non è rappresentato dalla conferma dei propri pregiudizi e non si trova tanto nelle aule parlamentari, quanto in tutto quello che vive e lavora nel resto del Paese. Che è molto più unito di quanto le divisioni estremizzate da questo o quel leader vogliano farci apparire.

Noi, chimici e periti industriali, il nostro accordo lo abbiamo chiamato «protocollo d'intesa». Voi, il vostro, chiamatelo «governo politico», «governo non politico» o come volete. Ma fatelo. Noi vogliamo tornare a lavorare e crescere.

Streaming, male

n nome della trasparenza, internet sta diventando il tempio dell'onestà. O meglio il Movimento Cinque stelle vorrebbe mettere tutto in rete, sostenendo che questo fornirebbe un bollino blu all'intervento politico e metterebbe al riparo da accordi sotto banco. Ovviamente, questa linea di pensiero non è originale. Più volte i mezzi di comunicazione sono stati oggetto di dirette a ciclo continuo, com'è il caso di quelle parlamentari di Radio radicale, oppure delle dirette televisive della trasmissione «Un giorno in pretura», oppure delle dirette fiume nel caso di situazioni di crisi, a tal punto che l'attacco a Baghdad durante la guerra del Golfo avvenne sostanzialmente davanti alle telecamere della Cnn.

Ecco, non sembra che le dirette di Radio radicale abbiano avuto un grande seguito, come non lo ha avuto «Un giorno in pretura» se non durante il periodo di Tangentopoli, anche perché la diretta via internet, definita «streaming», non è interessante se non c'è nulla da raccontare. Anche il Grande fratello è in diretta, ma dopo cinque minuti annoia mortalmente, mentre l'attacco a Baghdad o l'allunaggio di Armstrong del 1969 hanno tenuto incollato al televisore mezzo mondo.

Però, a parte l'indice di ascolto, la politica è migliorata dopo le dirette di Radio radicale? Sembra di no. Evidentemente il Movimento di Grillo usa i mezzi di comunicazione per aprire una stagione di campagna elettorale permanente, dove la politica diventa una sorta di set cinematografico, di spettacolo dal buco della serratura ma anche terribilmente noioso. L'onestà sta da un'altra parte.

I Ministero del welfare ha dato il via libera alla richiesta di una convenzione tra Eppi e l'Agenzia delle entrate per accedere, con criteri di reciprocità, allo scambio di informazioni. Ovviamente, il fisco non è sempre nostro amico e non faceva male Oscar Giannino a strillare dai microfoni di Radio 24 contro «le ganasce pazze» che spesso colpiscono il nostro portafogli. Però quell'Agenzia è anche una banca dati di straordinaria importanza, perché lì lasciamo il nostro identikit reddituale che costituisce il nostro potere d'acquisto. Con quel reddito compriamo pane, pasta, compriamo l'assicurazione della macchina e compriamo anche un pezzetto del nostro stipendio futuro: la nostra pensione. Ora, può capitare, magari per sbaglio, che dichiariamo un reddito inferiore senza accorgerci che, così facendo, stiamo comprando una pensione più bassa, magari molto povera. Questa scelta ci può facilitare quando abbiamo 40 anni, ma certo non ci aiuterà quando avremo i capelli bianchi.

L'Agenzia delle entrate aiuterà l'Eppi ad essere un consulente dei suoi iscritti perché indicare un reddito errato può essere poco lungimirante. Infatti se le nostre scelte attuali sono fondamentali per il nostro futuro, spetta oggi cercare di accantonare e investire più risorse possibili che potranno risultare in seguito veramente molto utili.

Lungimiranza, bene



La deontologia si adegua ai nuovi principi introdotti con il Dpr 137/2012 e costruisce un innovativo sistema di riferimento dei comportamenti etici, tenendo conto dei più recenti doveri ai quali deve uniformarsi la condotta del professionista: dalla formazione continua all'assicurazione professionale, dalla promozione pubblicitaria all'obbligo di contribuzione previdenziale

TETAVOLE DELLA LEGGE

DI BENEDETTA PACELLI

opo il regolamento (pubblicato sul bollettino ufficiale del Ministero della giustizia il 31 gennaio scorso) sui requisiti e i criteri per designare i futuri «giudici domestici» per la fase amministrativa e l'aggiornamento sulle modalità dei procedimenti sanzionatori, il Consiglio nazionale ha confezionato il terzo e ultimo tassello del mosaico sull'azione disciplinare: il restyling delle norme di deontologia professionale che i periti industriali dovranno osservare e alle quali saranno chiamati a ispirarsi nell'esercizio della professione.

Pena: sanzioni disciplinari. Il punto di partenza è il Dpr 137/12, che ha profondamente innovato il regime disciplinare nelle libere professioni, creando un nuovo organo: il Consiglio di disciplina territoriale, doppiato dal Consiglio di disciplina nazionale (per gli ordini che non abbiano già un Consiglio nazionale come giudice speciale). Questo ha comportato per tutti una riscrittura dei preesistenti regolamenti disciplinari. Quindi, anche gli illeciti sostanziali contenuti negli attuali codici deontologici sono stati riscritti alla luce

POLITICA: In vigore il nuovo codice deontologico della categoria

delle liberalizzazioni tariffarie e della pubblicità professionale, delle nuove società tra professionisti e dei nuovi obblighi imposti dalla legge (in materia di assicurazione o di formazione obbligatoria). Ecco quindi, per esempio, che non si potranno più comminare sanzioni per chi non osserva i minimi tariffari, visto che sono stati eliminati, e non si potrà più punire il professionista che fa pubblicità perché ormai è consentita dalla legge.

Ma, al contrario, ci saranno sanzioni per la mancata formazione o per chi non è in possesso di una polizza assicurativa per danni derivanti dall'esercizio dell'attività professionale. Il nuovo testo è stato approvato nell'ultima seduta di Consiglio dello scorso marzo.

□ COSA CAMBIA RISPETTO AL PASSATO

La prima novità contenuta nel nuovo codice deontologico è relativa al suo raggio di applicazione: tra i principi fondamentali, infatti, è specificato che il codice dovrà essere rispettato non solo dagli iscritti all'albo, ma anche dai tirocinanti e dai professionisti che esercitano in forma societaria (si veda box in pagina) e che dovranno rispettare le norme per «garantire il decoro della categoria alla quale appartengono». In particolare, il tirocinante oltre a essere tenuto al rispetto delle norme deontologiche, «non deve assumere comportamenti tendenti ad acquisire in proprio incarichi dai clienti dello studio ove svolge il tirocinio». Tirocinanti e soci professionisti saranno comunque chiamati a collaborare con i consigli territoriali «per reprimere eventuali comportamenti contrastanti con i principi contenuti nelle presenti norme di deontologia».

Ma, ad allargarsi, è soprattutto lo spettro dei comportamenti che costituiscono illecito disciplinare, soprattutto per le novità introdotte con la riforma di agosto. Il provvedimento ha innanzitutto precisato un passaggio (ripreso anche dal codice) sull'esercizio della professione che è «libero e fondato sull'autonomia e indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnico».

□ LE NOVITÀ NEI COMANDAMENTI

Uno tra i primi doveri cui dovrà ottemperare il professionista è quello relativo all'assolvimento della formazione continua. Se, infatti, la riforma delle professioni ha previsto l'obbligo per il professionista di provvedere costantemente al suo aggiornamento, il mancato assolvimento comporta un danno al decoro e al prestigio della professione, oltre che, indirettamente, agli stessi interessi della committenza e, quindi, è soggetto a sanzioni.

C'è, poi, ad esempio, il capitolo dell'assicurazione obbligatoria per i danni derivanti al cliente dall'esercizio dell'attività professionale, anche relativi a custodia di documenti e valori. Il perito industriale deve rendere noti al cliente, nel momento in cui prende l'incarico, gli estremi della polizza, il relativo massimale e ogni variazione successiva. Anche in questo caso la violazione di tale passaggio costituisce illecito disciplinare. Particolare attenzione, poi, al rapporto con il cliente che dovrà sempre essere caratterizzato da fondamentali requisiti quali «la stima, la fiducia, la lealtà, la chiarezza, la correttezza».

La correttezza sta anche nel pattuire un compenso di mas-

IL CASO

Società tra professionisti, arriva il regolamento. Ma non tutto è ancora chiaro

Anche la società tra professionisti (Stp) risponde delle violazioni delle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta.

È questo uno dei passaggi dell'atteso regolamento che disciplina «le modalità di conferimento e di esecuzione dell'incarico da parte dei soci professionisti e l'incompatibilità di partecipazione degli stessi ad altre Stp». Il testo, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 6 aprile 2013 (n. 81) e in vigore dal 21 aprile, prevede modelli societari improntati a criteri di massima trasparenza per i soci (professionisti e non), un preciso regime di incompatibilità per la partecipazione a più società ma anche, appunto, un regime disciplinare direttamente correlato ai settori di attività dei soci.

Il regolamento precisa, infatti, che la società risponde delle violazioni alle norme deontologiche dell'ordine al quale è iscritta e che la società multidisciplinare sarà iscritta presso l'albo o il registro dell'ordine individuato «dai soci come principale nello statuto o nell'atto costitutivo», salvo i casi in cui i professionisti «non connotino un'attività dell'ente in misura prevalente», giacché in questi casi «resta aperta l'opzione di una plurima iscrizione con conseguenti regimi

concorrenti». Per garantire, poi, che tutte le prestazioni siano eseguite da soci in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione svolta in forma societaria, il provvedimento impone alla società obblighi di informazione del cliente.

Resta invece sostanzialmente irrisolto uno dei nodi principali che aveva bloccato più volte l'iter del provvedimento, quello cioè relativo al collegamento fra redditi prodotti nelle Stp e contribuzione alle casse di categoria. Una mancanza di collegamento che, come denunciato più volte anche nelle pagine di questa rivista, apre le porte a forme di elusione contributiva in grado di danneggiare nel lungo periodo la stabilità degli enti previdenziali.

E in questo senso, la sola interpretazione che ne dà il Ministero della giustizia (e di più, spiega la relazione, non si poteva fare per assenza di riferimenti nella normativa primaria), è che i profili fiscali e previdenziali «trovano adeguata regolamentazione legislativa per talune professioni (ingegneri e architetti)», con un riferimento più o meno implicito alle già esistenti società per l'ingegneria senza entrare comunque nel dettaglio della norma.

sima al momento dell'incarico rendendolo noto e chiaro nel preventivo. In ogni caso, specificano ancora le nuove norme deontologiche, la misura del compenso «deve essere adeguata all'importanza dell'opera e va pattuita indicando per le singole

prestazioni tutte le voci di costo, comprensive

di spese, oneri e contributi».

Ancora un nuovo richiamo necessario ai recenti provvedimenti legislativi è quello relativo alla pubblicità. La legge prevede, infatti, la possibilità di fare qualsiasi forma di pubblicità informativa, purché sia «veritiera e corretta», non violi il segreto professionale e non sia «equivoca, ingannevole o denigratoria». Il codice deontologico, quindi, non potrà più punire il professionista che fa pubblicità perché ormai è consentita dalla legge, ma resta comunque fermo un principio: al professionista non è permesso «fregiarsi di titoli che non gli competono», ma può pubblicizzare «le specializzazioni, i titoli posseduti attinenti alla professione, la struttura dello studio professionale e i compensi richiesti per le prestazioni».

LA MOROSITÀ E I RAPPORTI CON IL COLLEGIO

Espressamente inserita nel codice deontologico, poi, una norma già contenuta in una legge ad hoc (L. 536/49) che prevede censure anche per il professionista che non versa la tassa annuale stabilita dal collegio di appartenenza.

La morosità che deriva dal mancato versamento, conferma quindi un passaggio nel rinnovato codice: «Costituisce illecito disciplinare, determinandone la sospensione a tempo indeterminato». Ogni iscritto deve segnalare al consiglio del collegio dell'ordine di appartenenza il comportamento dei propri colleghi o di società iscritte all'ordine che contrastano con queste norme. Occhi puntati, poi, sull'evasione fiscale dei redditi professionali o sulle eventuali inadempienze rispetto ai doveri nei confronti della cassa di previdenza. Quella dei versamenti dovuti all'ente di previdenza, messi nero su bianco per la prima volta, costituisce infatti illecito disciplinare. E ancora, sotto il capitolo dei rapporti con l'ordine territoriale, è ben specificato che il professionista deve comunicare al collegio tutte le variazioni dei dati necessari alla reperibilità, all'iscrizione e all'aggiornamento dell'albo.

Tra le altre novità contenute, un passaggio relativo ai doveri morali del professionista. È previsto, infatti, un eventuale intervento della categoria a sostegno di una famiglia dove viene a mancare il perito industriale oppure nel caso in cui ne venga impedita l'attività professionale. Altra precisazione riguarda il caso del professionista sostituito il quale «deve collaborare affinché il subentro avvenga senza pregiudizio per la prosecuzione dell'opera». Nel caso di decesso, invece, il professionista chiamato dall'ordine di appartenenza è autorizzato «a sostituirlo per effettuare la liquidazione dello studio e la sua temporanea gestione», deve agire «con particolare diligenza, avendo riguardo agli interessi degli eredi e dei clienti».

Un capitolo a parte è quello dedicato ai professionisti che lavorano nell'ambito di una pubblica amministrazione. In questo caso

Per il nuovo codice deontologico costituisce illecito:

- 1. il mancato aggiornamento professionale
- 2. la pubblicità ingannevole, denigratoria ed equivoca

- 3. la mancata
 sottoscrizione
 di idonea
 assicurazione per
 danni derivanti
 dal cliente
- 4. eventuali
 inadempienze
 rispetto ai doveri
 nei confronti
 della cassa
 di previdenza

SE SI LAVORA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Il perito industriale pubblico dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale deve rispettare la disciplina contrattuale del rapporto subordinato, deve astenersi dall'avvalersi della propria posizione per trarre vantaggi per sé o per gli altri professionisti»

POLITICA: In vigore il nuovo codice deontologico della categoria

«il perito industriale pubblico dipendente con rapporto di lavoro a tempo parziale deve rispettare la disciplina contrattuale del rapporto subordinato, deve astenersi dall'avvalersi della propria posizione per trarre vantaggi per sé o per gli altri professionisti». Inoltre è tenuto a comunicare al consiglio dell'ordine le caratteristiche del proprio rapporto di lavoro all'interno della pubblica amministrazione. Ovviamente qualsiasi provvedimento disciplinare, d'ora in poi, sarà intrapreso dai competenti consigli di disciplina territoriali, «previo procedimento istruttorio così come previsto dalle leggi e regolamenti vigenti». Come è noto, infatti, una delle novità principali introdotta dalla riforma Severino è di aver innovato il regime disciplinare nelle libere professioni creando un nuovo organo: il Consiglio di disciplina territoriale, rimanendo il Consiglio nazionale come organo giurisdizionale cui fare eventualmente ricorso.

□ I CONSIGLI DI DISCIPLINA

Ma prima che l'impianto complessivo del sistema disciplinare entri pienamente a regime ci vorrà ancora tempo. In sede

UN PO' DI STORIA

L'etica dei periti industriali

L'insieme dei principi e delle regole di etica professionale che ogni perito industriale deve osservare ed ai quali deve ispirarsi nell'esercizio della professione, integrando così le norme codificate dal diritto positivo.

I doveri e, implicitamente, i diritti che ne risultano per il professionista sono preordinati a disciplinare i rapporti con i colleghi, con i committenti, con le pubbliche autorità, con il collegio di appartenenza, con i terzi, al fine di giungere alla formazione di una corretta coscienza professionale che informi di sé l'attività professionale svolta ed elevi la qualità della prestazione in rapporto alle necessità delle utenze pubbliche e private.

Ogni perito industriale deve sentirsi impegnato affinché le presenti norme siano osservate, e deve collaborare con gli organismi di autogoverno per reprimere eventuali comportamenti contrastanti con i principi contenuti nel presente codice deontologico. L'ultima modifica significativa al codice deontologico dei periti industriali risale al dicembre 2006, quando in ottemperanza a quanto disposto dalla legge 248/2006, meglio nota come legge Bersani, furono introdotte le novità in materia di pubblicità e di minimi tariffari, modificando così le norme di deontologia professionale deliberate dal Consiglio nazionale nel 1995.

di prima applicazione infatti l'invio dell'elenco dei candidati al presidente del competente tribunale da parte dei consigli territoriali in carica dell'ordine, dovrà avvenire entro 210 giorni dalla pubblicazione del regolamento nel bollettino ufficiale del Ministero della giustizia (n. 2 del 31 gennaio 2013).

Il futuro consiglio di disciplina dovrà essere composto da un numero di nominativi pari al doppio di quello dei consiglieri che il presidente del tribunale è chiamato a designare. Dunque specifici organismi distinti e diversi dagli attuali consigli territoriali, con lo scopo di garantire la terzietà nell'esercizio del potere disciplinare. Fino all'insediamento dei nuovi consigli di disciplina territoriali, la funzione disciplinare è svolta comunque dai collegi territoriali dell'ordine. Una corretta gestione e funzionamento di tutto il sistema disciplinare potrà dare una spinta alla credibilità dell'intero sistema ordinistico. Tutto nell'interesse della collettività. Ad essere stato aggiornato è stato anche il regolamento interno sul procedimento disciplinare che ha riunito al suo interno anche le nuove procedure davanti ai futuri consigli di disciplina territoriale.

IL PUNTO DI VISTA DELL'EPPI

DARE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

L'obbligo previdenziale diventa parte integrante della deontologia professionale

Grazie al nuovo codice deontologico il contributo previdenziale non è più una variabile indipendente, ma rientra a pieno titolo nei doveri che il buon professionista, se vuole restare tale, deve osservare. È quanto stabiliscono i commi 3 e 4 dell'art. 10:

«È dovere dell'iscritto all'Ente di Previdenza versare la contribuzione previdenziale dovuta. L'irregolarità dei versamenti, ove definitivamente accertata ed espedite tutte le procedure di recupero, costituisce illecito disciplinare».
«È dovere dell'iscritto all'Ente di Previdenza osservare gli adempimenti disciplinati dal regolamento dell'Ente di previdenza. Gli inadempimenti di tali obblighi, espedite tutte le procedure previste dal regolamento dell'Ente di Previdenza, costituisce illecito disciplinare».

Questo allineamento a quanto prevedono i codici deontologici degli ordini nostri confratelli è il frutto di un clima di operosa collaborazione tra Cnpi ed Eppi, consapevoli entrambi della necessità di considerare a tutto tondo la vita professionale dei propri iscritti, per i quali ormai la dimensione previdenziale non può essere considerata un mero accessorio di quella lavorativa.

> di Pier Paolo Canino e Massimo Soldati, consiglieri Cig dell'Eppi

«Con l'obiettivo di essere coerenti»

Per l'esperto che ha coadiuvato il lavoro dei consiglieri del Cnpi il nuovo testo non si concentra solo sulla figura del libero professionista, ma tiene conto dell'intero universo di riferimento: dai praticanti alle società

omanda. Perché il Consiglio nazionale ha dovuto rimettere mano al codice deontologico? Risposta. Perché le riforme dell'ultimo anno e mezzo hanno portato una serie di novità per il mondo delle professioni di cui bisognava tener conto. Pur in assenza di una espressa disposizione da parte del Governo, il codice etico andava riscritto, alla luce di una serie di importanti modifiche normative. E, come atto volontario interno alle categorie professionali, non poteva che essere adeguato dal singolo ordine.

D. Qual è stata la difficoltà maggiore che i consiglieri hanno incontrato per una sua rivisitazione?

R. Dare una coerenza organica al tutto. Perché la serie di leggi che si sono succedute nel tempo, dal decreto Bersani alle censure dell'Antitrust, per le quali avevamo già introdotto alcune modifiche, fino a questi ultimi provvedimenti, rischiava di frammentare il regolamento. Abbiamo così colto l'occasione dell'aggiornamento per renderlo ancora più omogeneo.

D. Quali sono le novità più significative?

R. La novità più significativa è l'introduzione di una nuova serie di principi ed obblighi nei confronti degli iscritti, siano essi professionisti, società tra professionisti oppure tirocinanti. Il fatto, cioè che i principi etici e deontologici possano essere direttamente applicabili anche ai praticanti e alle società tra professionisti costituisce un sicuro elemento di novità. Significativo anche il passaggio sulla tutela previdenziale.

D. Perché il Cnpi lo ha previsto?

R. Questo passaggio implica una

doppia forma di tutela, una, per così dire, «interna» e una «esterna». La prima è rivolta al professionista stesso, al quale è imposto anche sotto il profilo etico l'obbligo di versamento alla cassa di previdenza, che non è altro che un investimento sul suo futuro; la seconda è relativa ai compiti dell'ordine che, in quanto istituzione pubblica, concorre a garantire sotto il profilo deontologico l'obbligo del versamento, peraltro imposto dalle leggi specifiche.

D. Il Cnpi ha inserito anche un passaggio relativo ai doveri morali del professionista. Un principio finora non scritto espressamente ma comunque rispettato dai professionisti. C'era bisogno di metterlo nero su bianco?

R. Nella stesura del testo ci siamo chiesti come la comunità che gravita attorno al professionista, quindi i colleghi o l'ordine, possa sostenere il perito industriale in casi estremi ovvero eccezionali. Si vuole così assicurare non solo l'adempimento della prestazione professionale per la soddisfazione dell'interesse del cliente in caso d'interruzione repentina dell'attività, ma anche garantire il sostegno agli stessi familiari del collega in caso di decesso.

Si tratta di un segno tangibile di solidarietà da parte dell'ordine di appartenenza: non una mera affermazione di principio ma l'occasione per dare anche un segnale concreto: far capire agli iscritti che l'ordine non esiste solo per riscuotere le quote, punire o censurare comportamenti illeciti, ma rappresenta anche una risorsa, come quella di assicurare un sostegno concreto agli iscritti attraverso la solidarietà del gruppo.



Guerino Ferri, responsabile dell'ufficio legale del Cnpi



È un sicuro e importante elemento di novità il fatto che ora i principi etici e deontologici possano essere direttamente applicabili anche ai tirocinanti e alle società tra professionisti

FASE DI





DI ROBERTO CONTESSI

Una nuova classe politica difficile da decifrare e un Parlamento ancora da definire spingono a considerare il welfare un convitato scomodo.

Ecco le promesse della classe politica alla vigilia del voto del 24 e 25 febbraio ed ecco le due ricette possibili. Nel mezzo una attesa di cui non si conosce ancora l'entità

i abbiamo visti sfilare nei giorni precedenti la tornata elettorale dello scorso febbraio, organizzando convegni oppure partecipando a tavole rotonde. Sono i leader di una stagione politica che sta attraversando la sua ora di cambiamento, che hanno messo in fila le loro proposte sul tema del welfare ma certo non hanno tirato fuori idee nuove dal cilindro. La sensazione è una forte contrapposizione tra aree politiche sulle strategie di intervento, ma al centro rimane il cuore dei problemi irrisolti.

□ MERCATO DEL LAVORO

Sul lavoro, ad esempio, **Maurizio Sacconi** ha dato voce al Pdl, compatto a favore di una riduzione del cuneo fiscale sui



primi contratti del settore pubblico e privato e sul liberalizzare le forme di accordo tra lavoratore e dirigenza. Per il primo punto, si tratta di diminuire il rapporto tra reddito netto e reddito lordo in busta paga, dunque diminuire le tasse sull'occupazione giovanile, facendo pagare meno oneri alle aziende e abbassando il costo del lavoro non in termini di salario ma in termini di imposte. Non un'idea nuovissima, dato che è proprio quello che il ministro del lavoro uscente **Elsa Fornero** avrebbe voluto attuare se – dice lei stessa – le fossero stati concessi 6 miliardi di euro. Infatti, la questione in gioco non è tanto il proclama di quello che si intende fare, ma capire in quale modo e con quali soldi si può fare.

Per il secondo punto, si tratta di «liberare il lavoro, liberando i lavori», adottando regole contrattuali flessibili e relative allo

specifico contesto aziendale, facendo così sicuramente arricciare il naso a Cesare Damiano, ex ministro del Welfare di area Pd.

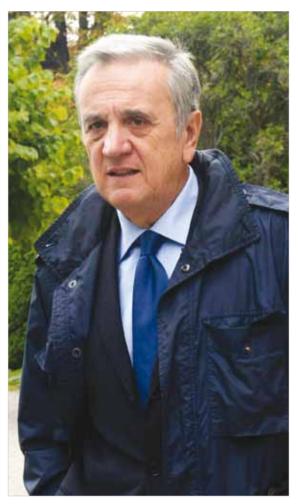
Dalla sua sponda, abolire i contratti aziendali significa incentivare una corsa al ribasso degli stipendi, come del resto l'ex ministro non è neanche d'accordo ad alleggerire il cuneo fiscale in modo indiscriminato a tutti i primi contratti di impiego.

«Dobbiamo far costare meno il lavoro a tempo indeterminato», scandisce Damiano, «così da agevolare contratti di occupazione stabile, i quali a loro volta generano consumi e fanno ripartire l'economia».

□ PREVIDENZA PRIVATA

Lo spartito non cambia quando in campagna elettorale

WELFARE: I punti interrogativi della XVII legislatura





- Maurizio Sacconi, già ministro del Lavoro, ora parlamentare Pdl, sostenitore della tesi per cui la diminuzione del cuneo fiscale incentiverebbe le aziende ad assumere: più lavoro riattiverebbe anche la contribuzione previdenziale
- 2. Cesare Damiano,
 successore di Sacconi
 allo stesso incarico, ora
 parlamentare Pd, anche
 lui vede la previdenza
 legata al lavoro, dato che la
 disoccupazione impoverisce
 due volte: quando il lavoro
 si perde e quando si godrà
 di una pensione troppo
 bassa. Però Damiano
 punta ad incentivare le
 forme di lavoro a tempo
 indeterminato

FOCUS 1

■ IN EPPI, OPERAZIONE TRASPARENZA

Sono 1.134 i periti industriali che hanno regolarizzato la posizione con l'ente di previdenza presentando le dichiarazioni mancanti o dichiarando di non esercitare la libera professione. Un risultato positivo se consideriamo che rappresentano circa il 60% — rispetto ad un totale di 1.952 — dei liberi professionisti incentivati dalla possibilità di mettersi a posto entro il 31 gennaio 2013 senza dover pagare alcuna sanzione per il ritardo.

Un bel passo in avanti per la loro futura pensione, dato che fino ad adesso i ritardatari avrebbero accantonato solo il minimo annuale, destinandosi così ad un futuro sicuramente inadeguato, con un assegno pensionistico risicatissimo. Ora invece si parla complessivamente di circa 4.520.000 euro di contributi previdenziali che verranno versati nei salvadanai dei singoli iscritti, facendo quasi raddoppiare il livello di contribuzione garantito in precedenza dai soli minimi d'ufficio, con un aumento complessivo di +2.533.000 euro. Insomma, un gesto utile di responsabilità.

I NUMERI DELL'OPERAZIONE

Liberi professionisti irregolari	1.952
Liberi professionisti regolarizzati	1.134
Co <mark>ntrib</mark> uti da acc <mark>a</mark> ntonare per la pensione	4.520.000 euro
Agevolazione	Nessuna sanzione per la presentazione delle dichiarazioni in ritardo

RIFLESSIONI A MARGINE DEL FORUM DI CERNOBBIO

La Fornero non torna indietro sulla riforma



«Ho lavorato molto, ma con pochissimi risultati, lo devo dire con franchezza», così il ministro del Lavoro uscente **Elsa Fornero**, inaspettatamente critica verso se stessa, che però punta il dito sulla mancanza di fondi.

In particolare, i 6 miliardi di euro che gli erano stati promessi in questa fase recessiva per ridurre il costo del lavoro e permettere alle imprese di assumere. «Avrebbe funzionato – ha continuato al Forum della Confcommercio a Cernobbio, in quella che è stata probabilmente la sua ultima uscita pubblica – purtroppo non li ho avuti: il ministro francese **Michel Sapin** ne ha avuti 10. Beato lui».

Nonostante ciò, i voti che assegna a se stessa e agli italiani non sono bassi: bene gli italiani che hanno risposto «con compostezza sociale» alle politiche di lacrime e sangue e a lei, tutto sommato, il 7 non lo toglie nessuno. «Se mi chiedete – ha concluso la Fornero – se rifarei la mia riforma del welfare, rispondo di sì. Grosso modo sì. Forse potrei cambiare qualcosa, ma le linee di tendenza sono giuste: migliorare le relazioni di lavoro – conclude – per migliorare la produttività».

Tagliente, invece, la voce di una parte del mondo imprenditoriale, che recrimina al ministro uscente di «non aver creato più occupazione, non aver fatto calare appunto il costo del lavoro, non favorendo l'ingresso dei giovani». Entrambe le parti dicono la stessa cosa, ma l'una si promuove e gli imprenditori bocciano il ministro senza appello. ■

▶ si è toccato il tema delle Casse di previdenza private. Da una parte, Sacconi ha spinto le Casse «a rinnovare il patto con lo Stato», dunque a collaborare per sostenere investimenti orientati ad attività di pubblica utilità in cambio della conferma di una autonomia amministrativa, dell'abolizione della doppia tassazione, dello sviluppo delle attività di sussidiarietà. Certo qualcuno si chiede come mai tutti questi provvedimenti siano stati annunciati e mai attuati da Sacconi quando è stato ministro del lavoro, ma va detto che anche Cesare Damiano, durante il suo successivo ministero, non è stato certo più generoso. Durante la campagna elettorale di febbraio, il parlamentare Pd ha auspicato che le Casse di previdenza private remino affinché «ci siano più partite Iva, ma tutte vere», garantendo la stessa autonomia gestionale promessa da Sacconi, pur tra le mille perplessità del caso: non è un segreto che il sistema di tassazione iniquo cui sono sottoposte le Casse di previdenza non verrà riformato se non a fronte di risorse che coprano il mancato gettito fiscale. Questi sono gli aspetti di sostanza che in campagna elettorale sono stati assolutamente evitati dall'una e dall'altra parte in gioco.

□ LA RICETTA WELFARE MIX

La ragione di questo silenzio è che i numeri scomodi prima

delle elezioni non piacciono a nessuno. Con la crescita dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento della popolazione, ma senza la crescita economica del Paese, il sistema di previdenza sia pubblico che privato farà sempre più fatica.

La previdenza pubblica farà sempre più fatica a rimanere in equilibrio, anche perché ha assorbito troppi lavoratori cui è stato permesso di andare in pensione molto presto: nel 2010 la spesa Inps delle prestazioni pensionistiche ha superato198 miliardi di euro (i pensionati sono quasi 17 milioni e 22,6 milioni i lavoratori) a fronte di entrate contributive di 185 mld, con un disavanzo di 13 miliardi di euro. La previdenza privata come l'Eppi farà sempre più fatica non tanto per equilibrare entrate ed uscite, dato che il sistema da quel punto di vista è blindato. Piuttosto sarà difficile rivalutare i risparmi dei propri iscritti in modo adeguato, perché la legge impone di assegnare rivalutazioni coerenti con il Pil del Paese: davanti alla crescita zero, le somme risparmiate certo non ne beneficeranno e neanche le rispettive pensioni.

La sola pensione obbligatoria, insomma, non sarà in grado di garantire lo stesso tenore di vita goduto in età da lavoro, e molti esperti di previdenza consigliano di passare dal sistema di «welfare state» a quello del «welfare mix»: la previdenza classica sempre più affiancata da quella complementare

WELFARE: I punti interrogativi della XVII legislatura

FOCUS 2

■ Più controlli, più pensione

Parere positivo del Ministero del welfare alla richiesta di una convenzione tra Eppi e l'Agenzia delle entrate per accedere, con criteri di reciprocità, allo scambio di informazioni.

La convenzione garantirà di verificare la base imponibile dichiarata, sulla quale poi applicare la percentuale di contribuzione che ogni iscritto accantona annualmente nel proprio conto corrente previdenziale. «Si tratta di proteggere il futuro pensionistico dei nostri iscritti, che possono incorrere anche in semplici errori di compilazione – dice Umberto Taglieri, responsabile Eppi per contributi e previdenza -. Chi dichiara una somma inferiore a quanto effettivamente guadagnato danneggia esclusivamente se stesso: a fronte magari di un beneficio immediato, si dimentica che la pensione sarà calcolata su quanto effettivamente si versa». Insomma, le minori somme versate a 40 anni comporteranno poi di ottenere una pensione inadeguata a 70, ma quando si è più giovani l'atteggiamento da formica è comprensibilmente più difficile.

«A questo punto interviene l'Eppi: non solo per assicurare la previdenza dei periti industriali, ma per garantire anche un assegno pensionistico il più possibile adeguato proprio andando a riscontrare che i redditi dichiarati all'Ente di previdenza siano compatibili con quelli dichiarati al fisco in sede di presentazione del Modello Unico».

▶ o integrativa. Però, gli italiani sembrano o non fidarsi troppo, oppure non essere informati bene.

«Nel nostro Paese – nota **Alberto Brambilla**, professore di materie previdenziali – la diffusione delle forme di previdenza complementare rimane senz'altro inferiore rispetto alla media europea. I fondi pensione pesano per non più del 5% del Pil contro il 65% della media Europea o addirittura il 135% dell'Olanda».

I dubbi e le perplessità sono gli elementi che a tutt'oggi bloccano il decollo della previdenza di secondo o di terzo pilastro. Quello che più pesa è l'affidabilità del mezzo, la possibilità di scegliere e di cambiare fondo pensione nel tempo (molti fondi sono vincolati), e poi la conoscenza. Il sapere quanto si prenderà a fine carriera diventa fondamentale, a prescindere da tutte le campagne di informazione che in genere spiegano le regole tecniche.

A rassicurare gli aderenti ci prova di nuovo la Covip, l'Autorità pubblica che vigila sulle forme pensionistiche complementari. A seguito della riforma del 2005, chiamata a definire le regole in materia di trasparenza, la Covip ha spinto per mettere a disposizione dell'iscritto una proiezione della sua futura prestazione pensionistica, cioè l'importo della rendita attesa al momento del pensionamento. E probabilmente una mano ulteriore la darà l'introduzione della «busta arancione» formato web, un estratto conto personale integrato (Eci) che darà la possibilità al professionista, con una consultazione online sul portale dell'ultimo ente in cui risulta iscritto, di





Giuliano Amato, già ministro e presidente del Consiglio, ora presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana. La sua posizione rispetto al welfare è cambiata perché adesso difende non più il sistema previdenziale contributivo, ma un sistema che integra il contributivo con una pensione sociale di base per tutti

avere il polso della situazione previdenziale e il controllo trasparente di quanto versato.

Entrato nell'ultima fase di sperimentazione, il ministro del Welfare Fornero ha annunciato una spedizione test a 1 milione di assicurati in partenza il 22 aprile, il cui esito darà l'indicazione per decidere se poterlo spedire anche a tutti gli italiani interessati.

□ LA RICETTA SVEDESE

Il welfare mix però non convince tutti. Esiste un nervo scoperto nel sistema contributivo, ad oggi quello più largamente usato sia nel pubblico sia nel privato, che lo fa essere il metodo di calcolo pensionistico forse più equo tra le diverse generazioni ma privo di alcun aspetto solidaristico.

L'ultimo detrattore ha sorpreso tutti, perché Giuliano Amato, ex presidente del Consiglio, ogni volta che tocca il tasto previdenza crea scalpore. Anzitutto, perché è noto come il Dottor Sottile percepisca una delle pensioni più pesanti del Paese, con i 22mila euro lordi mensili, maturati a regola di legge, ai quali vanno aggiunti i 9mila del vitalizio da parlamentare, che da anni dichiara di devolvere in beneficenza. Ma la sorpresa, davanti ai giovani dell'Università Luiss di Roma, è quella di aver sfoderato la sua esperienza, per attaccare proprio il sistema contributivo da lui a lungo difeso: a suo giudizio «i giovani di oggi dormiranno nelle auto per via delle loro pensioni miserabili».

Questo perché il sistema contributivo «puro», «se è asettico

dal punto di vista tecnico, non lo è dal punto di vista sociale: differenzia enormemente coloro che percepiscono retribuzioni alte da quelli che hanno stipendi bassi, da quelli che hanno una continuità lavorativa a quelli che fanno slalom fra un lavoro discontinuo e l'altro». I primi avranno una pensione alta insieme alla possibilità di farsi anche una pensione di scorta, i secondi da pensionati andranno a dormire dentro le auto. Ne discende che il sistema previdenziale costruito a contributivo deve attivare comunque una dimensione solidaristica.

Ne rappresenta un buon esempio il sistema in vigore in Svezia (vedi «Opificium» anno 3, n. 2) e in Svizzera il quale prevede una pensione sociale uguale per tutti cui sommare una pensione obbligatoria, cui aggiungere una terza integrativa. Il primo livello è un piedistallo solidaristico, che permetterebbe di calmierare le carriere più discontinue, il secondo sarebbe calcolato in base alla capacità di reddito e il terzo in base alla propensione al risparmio. È peraltro la tesi sostenuta a lungo da due tecnici e parlamentari dell'ultima legislatura, Giuliano Cazzola (Pdl) e Tiziano Treu (Pd), e ben vista anche dai presidenti di alcune Casse di previdenza privata. La vera questione aperta è capire il modo con cui il tema del welfare tornerà all'attenzione della politica. Ad oggi, le alchimie delle forze sono concentrate su alcuni temi istituzionali (legge elettorale ed elezione del presidente della Repubblica) che schiacciano sullo sfondo e semplificano ogni argomento tecnico, forse in parte per gerarchia di importanza ma anche perché sono temi da affrontare con la giusta competenza ed esperienza.

Porte aperte Eppi® COME INVESTIAMO IL TUO

1

Il progetto Porte aperte ha come fine quello di diffondere i rudimenti di base per capire i meccanismi di gestione dei risparmi che i periti industriali investono e affidano all'Eppi. Non è un'operazione semplice, perché gli strumenti della finanza sono spesso sofisticati, ma vale la pena di provarci.

La terza puntata indaga la funzione dell'advisor, vale a dire il consulente che analizza i bisogni dell'ente e propone una serie di prodotti finanziari che li possano soddisfare. Come lavora e qual è esattamente il suo ruolo? La risposta nelle pagine seguenti.



Puntata

L'ADVISOR, il consulente che ti mostra dove investire



FERMO IMMAGINE

Tutti noi abbiamo avuto un fratello od una sorella maggiori che ci hanno consigliato nelle scelte importanti. Il consulente finanziario, o advisor, svolge il ruolo delicato di indirizzare le scelte per gestire al meglio il patrimonio, prospettando tre o quattro scenari possibili ed evidenziando punti di forza e criticità. Poi lascia agli amministratori Eppi la responsabilità della scelta, alla fine però di un percorso ragionato.

n patrimonio di circa 800 milioni di euro di un ente di previdenza deve avere una strategia di valorizzazione precisa. Bisogna evitare sicuramente che quei denari si svalutino e fare in modo anzi che rendano, investendoli tempo per tempo in modo da recuperare il potere d'acquisto che si perde annualmente con l'inflazione. D'altro canto, l'ente di previdenza ha bisogno di quote di liquidità annuali, deve cioè pagare tutte le pensioni, e bisogna possedere strategie di investimento accorte per non trovarsi con tutto il patrimonio vincolato quando è il tempo di uscite. Infine, bisogna ripararsi da alcuni rischi, compiendo l'unica cosa sensata in questi casi, vale a dire diversificare: distribuire il patrimonio in modo da assolvere al compito di conservare al meglio i risparmi degli iscritti definendo un portafoglio ragionato.

advisor è il professionista che collabora proprio a questa definizione. In quale modo? Prima di tutto interviene nella fase di rilevazione ed analizza il patrimonio investito ai valori di mercato. Poi, stabilisce una relazione tra i flussi di cassa in entrata e quelli in uscita, incrociandoli con la previsione dell'andamento previdenziale della popolazione di riferimento – stilata da un «attuario» – ed immaginando anno per anno a quanto ammonterà l'impegno in termini di uscite (pensioni e altre prestazioni) dell'ente di previdenza. Poi arriva la fase più specifica.

L'advisor finanziario determina diverse ipotesi per collocare il patrimonio, incrociando i bisogni e le scadenze dell'ente di previdenza. Propone alcuni scenari di «asset allocation strategiche» secondo una metodologia di tipo Alm (Asset&liability management), vale a dire che presenta dei possibili investimenti sul mercato determinando per ciascuno scenario il relativo obiettivo di rendimento e il valore a rischio. Rendimento e rischio sono i due poli inversamente proporzionali: sottoscrivere uno scenario con un maggiore rendimento significa assumersi il rischio di una scommessa maggiore, mentre la promessa di un ren-

Progetto « PORTE APERTE EPPI® »

Un ente di previdenza deve monitorare i flussi di denaro in entrata e in uscita, perché deve avere la disponibilità del liquido al momento giusto ma anche saper capitalizzare le somme accantonate dagli iscritti per la loro pensione. Un advisor serve ad investire in modo redditizio, proteggendosi da eventuali rischi

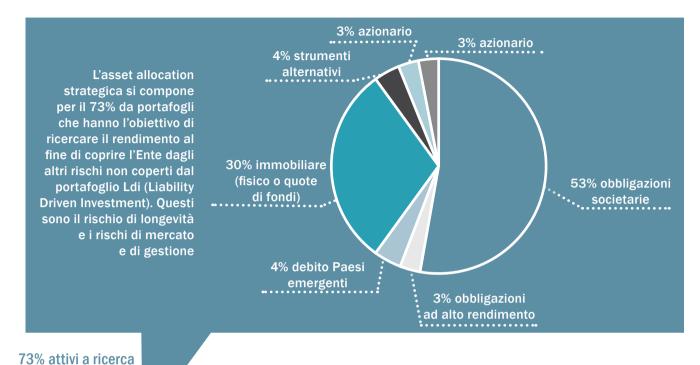


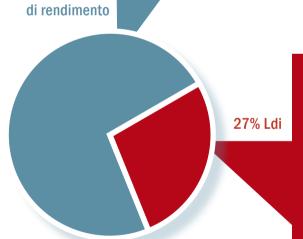
dimento minore cela un rischio insito più prudente. Compito dell'advisor è stilare delle graduatorie e proporle agli amministratori dell'Eppi, mentre è compito di questi ultimi discutere con i gestori dei prodotti indicati, selezionarli e conferire loro un mandato. Per il buon funzionamento del ciclo è importante che il consulente finanziario mantenga il ruolo di terzietà e non intervenga nella scelta dei singoli gestori dei prodotti costituenti ciascuna asset class per non creare un'ombra di conflitto di interessi: lui suggerisce, ma non conferisce, propone ma non sceglie, ed eventualmente partecipa all'ultimo tratto di cui stiamo per dire. Spesso la commistione tra analisi e scelta non è stata portatrice di scelte accorte nel mondo della finanza: si discute molto del

profilo etico di alcune agenzie di rating (istituti specializzati nello stilare la classifica degli investitori), dando un valore sicuramente positivo alla mancanza di rapporto tra valutatore e valutato.

Tornando a noi, l'ultimo tratto del processo di investimento è proprio la verifica del risultato. Il settore finanza dell'ente di previdenza periodicamente verifica in autonomia se siano stati rispettati i valori di rischio e poi soppesa l'andamento delle performance, cioè il rendimento effettivo; il materiale viene ridiscusso dagli amministratori dell'Eppi che adottano i correttivi eventualmente di nuovo con il supporto dell'advisor, che suggerisce ma non seleziona. L'elemento di terzietà resta una garanzia di correttezza dell'intero circuito.

Puntata

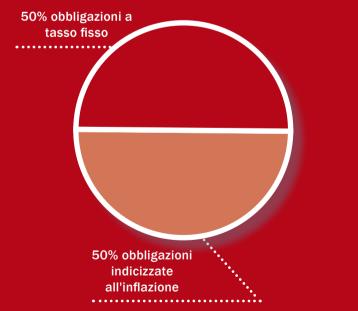




analisi delle scelte dell'Eppi è un esempio di questo processo. L'«asset allocation strategica», cioè lo scenario che l'Eppi ha scelto, si compone per il 27% da portafogli di tipo Ldi (Liability driven investment) che hanno l'obiettivo di ridurre il rischio di non coprire l'impegno previdenziale, riducendo la variabilità delle rendite. Sostanzialmente stiamo parlando di prodotti che hanno una durata finanziaria molto elevata, dato che scadono anche tra 40 anni, puntando sul fatto che il settore previdenza possa vincolare gli investimenti su tempi molto lunghi.

Infatti, la prospettiva di un giovane che accumula denaro nel suo salvadanaio è quella di esigere la sua restituzione dopo 35-40 anni di carriera, periodo in cui i denari possono essere vincolati senza interruzione.

I titoli di stato, i Btp o zero coupon, riducono così il



L'asset allocation strategica si compone per il 27% da portafogli di tipo Ldi che hanno l'obiettivo di ridurre il rischio di variabilità del mercato. Hanno durate finanziarie molto elevate e riducono il rischio di tasso e di inflazione

Progetto « PORTE APERTE EPPI® »

rischio di tasso e di inflazione, perché su periodi così lunghi le montagne russe dei mercati perdono i loro picchi estremi in quanto i guadagni compensano di gran lunga le eventuali perdite. Tecnicamente, quel 27% è suddiviso per metà in obbligazioni indicizzate all'inflazione e per metà in obbligazioni a tasso fisso.

L'altro 73% dell'asset allocation strategica si compone da portafogli che hanno l'obiettivo di ricercare il rendimento, assumendosi il rischio più ragionevole. Nella torta di colore azzurro, la parte del leone continuano a svolgerla investimenti prudenti, con un 30% di immobiliare (sostanzialmente conferimento al Fondo immobiliare Fedora) ed un 53% di obbligazioni societarie solide.

Il restante 17% ha il compito di garantire un po' di spunto al portafoglio Eppi, pur diversificando molto le possibilità di rendita. Sono prodotti a scadenza molto più bassa, tra cui spiccano un 3% di obbligazioni ad alto rendimento e un 4% di mercato asiatico, che ad oggi tirano molto ma il cui andamento va monitorato perché si tratta di scenari piuttosto variabili.

a figura dell'advisor svolge dunque un ruolo chiave nella gestione complessiva del patrimonio. Deve avere una conoscenza consolidata e internazionale dei mercati, degli stili di gestione e dei prodotti.

Deve conoscere i modelli di gestione del patrimonio adottati da soggetti che hanno una similarità con l'Eppi, dunque essere un esperto del settore.

Il suo intervento deve ridurre il nervosismo dei mercati contenendo il rischio tasso ed inflazione ma contenendo altri rischi come quello di «longevità». Cosa fa l'advisor? Partecipa alla programmazione strategica del portafoglio dell'ente di previdenza e alla scelta dei movimenti tattici da operare. Infine, collabora ad aggiornare periodicamente le scelte in base a cambiamenti delle norme previdenziali oppure all'andamento dei mercati.



LE ALTRE PUNTATE

La puntata sull'advisor è la terza di un ciclo dedicato all'informazione finanziaria di base relativa ad Eppi. Nei due numeri precedenti (6/2012 e 1/2013) abbiamo parlato dello strumento di analisi dei bisogni dell'Ente (Asset & liability management) e del Fondo immobiliare.



NUDO E CRUDO

Il rischio longevità, questo sconosciuto

La pensione nel sistema contributivo è stabilita attraverso degli indici («coefficienti di trasformazione») che sono rivisti ogni tre anni in relazione all'effettivo andamento della durata media di vita. L'ultima revisione è entrata in vigore il 1º gennaio 2013 e per l'età di 65 anni è indicato il coefficiente di 5,435. Il che vuol dire (semplificando il ragionamento) che il salvadanaio di ogni pensionato dovrebbe essere consumato in 18,4 anni, contando non solo il libero professionista ma anche i familiari o gli eventuali ere-

di aventi diritto: moglie, figli minori od anche maggiorenni universitari. Il rischio longevità è la possibilità che questo limite venga superato da uno dei beneficiari e il rispettivo salvadanaio sia vuoto.

Dunque, l'ente deve prevedere un fondo disponibile in cui possa attingere per fronteggiare quest'eventualità «rischiosa», contando che in media le donne hanno una vita più lunga degli uomini: i periti industriali sono per il 98% uomini ma si suppone siano sposati nella stragrande maggioranza dei casi.

LA CASA CON IL BOLLINO BLU

Sul piano inclinato della crisi economica sta scivolando anche il mattone, fino ad oggi il fondamentale bene rifugio degli italiani: crollo delle compravendite e prezzi in calo lo confermano.

Cosa fare per invertire la rotta? Ripartiamo dalle cose ben fatte: valorizziamo gli immobili con i documenti in regola

L'ANALISI

Tutti i valori con il segno «meno»

DI GIANNI SCOZZAI

n Italia, in 33 milioni di abitazioni vivono 25 milioni di famiglie. Il rapporto persone/abitazione è 2,42 e si discosta poco dalla media dei maggiori Paesi europei, la qual cosa significa che se da noi, dal dopoguerra ad oggi, si è costruito molto, altrove non si è fatto di meno; forse più ordinatamente, ma non di meno.

Oggi, i più recenti piani regolatori delle più importanti città prevedono un azzeramento o quasi degli indici di edificabilità delle aree ancora libere e una politica urbanistica orientata al riuso e alla valorizzazione dell'edificato esistente. È una scelta dettata in parte dalla consapevolezza che il costruito soddisfa ormai – almeno in termini numerici – le esigenze dei cittadini, e dall'altra dalla constatazione che la crisi sta avvelenando l'intera nostra economia e che va trovata una risposta ad una recessione che insidia anche il mercato immobiliare, tradizionale baluardo nel nostro sistema produttivo.

È notizia di questi giorni che il volume delle compra-

vendite registrato nel 2012 dall'Agenzia del territorio ha accusato una flessione del 26%: le abitazioni acquistate e vendute lo scorso anno si sono fermate a 444mila, il dato più basso dal 1985, in pratica la metà del numero di compravendite che ci sono state nel 2006, l'anno dell'ultimo picco, dopo il quale anche molti italiani hanno dovuto riconsiderare l'investimento del mattone e chiedersi se davvero era una scelta imbattibile nel tempo e la casa era davvero un insuperabile bene rifugio come avevano sempre creduto.

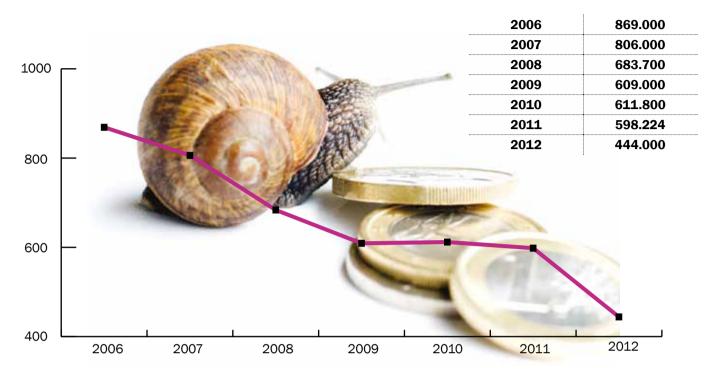
□ QUANDO E COME È COMINCIATO LO TSUNAMI FINANZIARIO

I primi brontolii si erano avuti proprio nel 2006 ed erano provenuti da oltre oceano. A seguito del rialzo dei tassi di interesse che, nell'arco di soli tre anni, dal 2005 al 2007, la Federal Reserve aveva fatto schizzare dall'1,5% al 5,25%, molti cittadini americani e in particolare quelli



ECONOMIA: Contro il downgrading immobiliare

ANDAMENTO DELLE COMPRAVENDITE IN ITALIA



Fonte: Banca d'Italia e Agenzia del territorio

▶ che si erano indebitati per comprare casa offrendo basse garanzie (*subprime*), si trovarono a non essere più in grado di pagare le rate del mutuo. Quella che emerse fu una situazione che colpì dapprima le esposizioni più pesanti

e le operazioni più spregiudicate, ma ben presto quei casi isolati si moltiplicarono e si estesero a – macchia d'olio.

Nei circuiti bancari, che nel frattempo avevano cartolarizzato quei loro crediti, si sviluppò una situazione caotica che nel giro di pochi mesi non poté più essere controllata. Fu una valanga inarrestabile. In molte città americane i prezzi degli immobili crollarono, le banche entrarono in sofferenza e molte famiglie si videro pignorata la casa, al punto che nel solo 2007 le vendite forzose negli Stati Uniti furono ben 1.700.000.

Ma non era finita. Quella che poteva sembrare una crisi grave, ma locale e comunque passeggera e comunque circoscritta al settore immobiliare, si rivelò anche ai comuni cittadini per ciò che era veramente: il seme di una crisi finanziaria ed economica dalle dimensioni mai viste in precedenza che avrebbe interessato in un modo o nell'altro

l'intero pianeta, giungendo non solo a modificare gli stili di vita nostri, ma ad ipotecare anche quelli dei nostri figli e dei nostri nipoti.

Poi sappiamo come è andata, e il botto della Lehman & Brothers, strozzata da un debito di 613 miliardi di dollari, fu il momento emblematico e più tragico di quel terremoto finanziario che in quei mesi del 2008 travolse gli Usa e che in breve tempo si sarebbe fatto sentire anche da noi.

MA I GUAI ITALIANI NON SONO SOLO CAUSATI DALLA CRISI INTERNAZIONALE

Tuttavia, la crisi del nostro mercato immobiliare è solo in parte figlia della bolla immobiliare americana e non ha

> niente a che vedere con altri modelli speculativi, come quello irlandese o spagnolo. Di certo non ha giovato al morale sapere che la più importante economia occidentale stava vacillando, ma da noi la crisi non è partita da immobili sovrastimati o da mutui concessi a chi non avrebbe avuto titolo per riceverli. È accaduto invece che una crisi finanziaria, a sua volta provocata da un enorme debito pubblico e da un tasso di crescita molto basso, ha infine aggredito anche l'economia reale e quindi i redditi delle famiglie, determinando, insieme ad altre cause non sempre imputabili soltanto al nostro Paese, la difficile situazione che stiamo ancora vivendo.

tere d'acquisto dei nostri soldi, i redditi che calano, il lavoro che non è quasi mai sicuro, la pensione che è sempre più magra, un welfare che è ridotto al lumicino e i figli che stanno sempre più a casa disoccupati o sottoccupati. In situazioni come questa è comprensibile che la

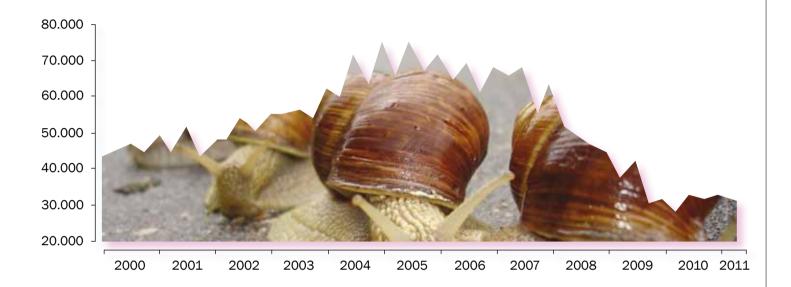
Vediamo continuamente eroso il po-

prudente famiglia italiana stia alla finestra in attesa che qualcosa cambi prima di avventurarsi in una impresa così importante com'è la costruzione o l'acquisto di una casa.

UN DATO CHE NON CI VEDE, PER UNA VOLTA, DISTANTI DALL'EUROPA

In Italia, in 33 milioni di abitazioni vivono 25 milioni di famiglie. Il rapporto persone/ abitazione è 2,42 e non si discosta dalla media dei maggiori Paesi europei

QUANTE NUOVE CASE SONO STATE COSTRUITE Numero assoluto di unità a uso residenziale



Fonte: Istat

Ma si comprano meno case, così come si comprano meno macchine e meno beni di consumo in generale. Nessuna crisi specifica ha colpito il mercato immobiliare. La differenza con le altre aree di crisi sta nel fatto che l'edilizia è il tradizionale traino per buona parte della produzione industriale e il bacino dove opera una parte significativa dei professionisti iscritti nei nostri albi.

□ I RIFLESSI SULL'OCCUPAZIONE NEL COMPARTO EDILIZIO

Un discorso a parte meritano tuttavia quelle imprese che, avendo terminato le loro costruzioni nel bel mezzo della crisi, oggi si trovano a dover sopportare oneri finanziari molto alti negoziati negli anni passati, senza riuscire a collocare sul mercato il costruito. Una situazione sostenibile dalle piccole e medie imprese per uno o due anni, trascorsi i quali, se l'immobile nel frattempo non è stato venduto, c'è il rischio fallimento, come purtroppo, complice anche la stretta creditizia e il blocco dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, sempre più frequentemente sta accadendo.

E non stiamo parlando di tipi alla Edoardo Nottola, il palazzinaro ante litteram, il cinico speculatore del film di Francesco Rosi Le mani sulla città, ma di tante piccole e medie imprese, spesso artigiane quando non familiari, che insieme a noi professionisti rappresentano quello che resta della muscolatura del nostro Paese.

IL NUMERO DELLA CRISI (BEN PIÙ GRAVE DELLE CRISI DI CUI SI PARLA)

Sono 360mila i posti di lavoro persi nel settore delle costruzioni (550mila considerando l'intera filiera) ed equivalgono a 72 Ilva, a 277 Termini Imerese, a 450 Alcoa

Nel 2012 hanno chiuso i battenti 380mila piccole e medie imprese, 1.000 al giorno, 40 ogni ora. Loro soffrono e noi professionisti con loro. È una sofferenza molto spesso vissuta nel silenzio e nel dolore, ma che non fa meno danni di altre più importanti realtà industriali costrette a chiudere o a ristrutturarsi. Il raffronto può apparire rozzo, ma i 360mila posti di lavoro persi nel comparto dell'edilizia (550mila considerando i comparti collegati) equivalgono a 72 Ilva, a 277 Termini Imerese, a 450 Alcoa.

QUALI SOLUZIONI PER IL FUTURO?

Resta il problema della massa di immobili invenduti. Nel 2010, nell'ambito di una indagine conoscitiva sul mercato immobiliare disposta dalla Camera dei deputati, emergeva come la massa di invenduto toccasse ormai i 2 milioni di unità abitative, quantità che oggi non è certo diminuita. Qui, se i prezzi rimarranno ai livelli attuali o non si avrà l'introduzione di importanti agevolazioni fiscali per le imprese e gli acquirenti, la situazione non cambierà e il rischio per i costruttori sarà molto alto. La formula del *rent to buy* (programma che permette di entrare subito nell'abitazione come locatario e di acquisirne dopo tre anni la proprietà) è un'opzione sulla

quale in molti stanno lavorando, ma implica in ogni caso una maggiore chiarezza giuridica, oltre a una disponibilità di reddito e una buona fiducia nel futuro che al momento tra i cittadini manca.

Così come non pare avere riscosso migliore fortuna

ECONOMIA: Contro il downgrading immobiliare

▶ il programma di *social housing* che, almeno nelle intenzioni, doveva assicurare, in una virtuosa alleanza tra privati e istituzioni, una sorta di moderno filantropismo attraverso il quale dare un tetto alle fasce di popolazione più svantaggiate (sono 650mila all'anno le richieste di alloggio provenienti dai nuclei familiari più deboli), sbloccando allo stesso tempo parte dell'invenduto e dare lavoro a imprese e professionisti.

In Spagna un'interessante iniziativa di Provivienda si pone l'obiettivo di contrastare almeno nelle grandi città l'emergenza abitativa, occupandosi del settore delle locazioni, non meno sofferente: l'agenzia lavora come mediatore tra chi cerca una casa e i piccoli proprietari, fornendo a questi ultimi un'assi-

curazione sul pagamento del canone, in cambio di un affitto più basso rispetto a quello che avrebbero potuto spuntare in una trattativa privata. Non è la soluzione, ma è una risposta, una delle tante che si possono dare alla crisi, a costo zero o molto contenuto per la fiscalità. In attesa di tempi migliori si deve quindi confidare in alcune misure possibili e a basso costo per lo Stato, quali piani regolatori più attenti all'uso del suolo, facilitazioni fiscali rivolte alla riqualificazione dell'edificato esistente e un programma di edilizia sociale intrapreso con decisione, lucidità e lungimiranza. Sarebbero non solo buone risposte alla crisi che stiamo attraversando, ma anche un passo in avanti verso uno stile di vita più attento all'ambiente, limitando sprechi e consumi e organizzando al meglio i servizi nelle nostre città.

LA PROPOSTA

Cosa possiamo offrire di «più» a chi intende acquistare una casa?

DI MASSIMO SOLDATI

n tempi di vacche magre, mai così magre, sarebbe fuori luogo immaginare grandi opere o formidabili agevolazioni fiscali per rilanciare il settore edilizio. Quello che possiamo fare è piuttosto pensare a

procedure e meccanismi attraverso i quali, quando il mercato comincerà a ripartire, sarà possibile sfruttarne al meglio le potenzialità. In proposito, potrebbe essere opportuno individuare una metodologia attraverso la quale tutelare i cittadini (sia persona fisica, sia persona giuridica) che in qualche modo negoziano un fabbricato per atti fra vivi (vendita, acquisto, permuta, divisione, donazione, conferimento ecc.). Le disposizioni di legge attualmente in vigore (in particolare, art. 40 della legge n. 47/1985; art. 46 del Dpr n. 380/2001; art. 29, comma 1-bis, della legge n. 52/1985, introdotto dal Dl n. 78/2010) prevedono in estrema sintesi:

che nell'atto siano indicati – a pena di nullità – gli estremi del titolo abilitativo edilizio con cui è stato edificato (o condonato) il fabbricato, oppure sia dichiarato in atto che i lavori di costruzione del fabbricato sono iniziati anteriormente al 1° settembre 1967 (lo spartiacque è determinato dalla legge 6 agosto 1967 n. 765, recante «Modifiche e integrazioni alla legge urbanistica del 17 agosto

1942, n. 1150», la cosiddetta «legge ponte»). Queste dichiarazioni, necessarie per impedire la negoziazione dei fabbricati privi di un qualsiasi titolo abilitativo edilizio (i fabbricati «completamente abusivi»), pur essendo le uniche dichiarazioni previste dalla legge, non sono tuttavia sufficienti per garantire la regolarità edilizia del fabbricato rispetto al titolo abilitativo edilizio (ovvero, in parole semplici, per assicurare che il fabbricato sia stato realizzato come da progetto approvato). Infatti, è praticamente impossibile elencare tutti i vari tipi di abusi, più o meno gravi, che possono interessare un fabbricato;

■ che nell'atto sia contenuta – a pena di nullità – oltre i dati catastali ed il riferimento alle planimetrie catastali (attività di

competenza del notaio), la dichiarazione resa dagli intestatari della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie. Questa dichiarazione

CHE COS'È LA RIRUC

Un documento in grado di offrire la migliore tutela al cittadino il quale, probabilmente, nel corso della sua vita non affronterà più di una volta l'acquisto di un immobile comporta per il dichiarante, in caso di dichiarazione falsa o semplicemente erronea, una responsabilità civile per danni nei confronti dell'acquirente, ed eventualmente responsabilità tributarie, amministrative ed anche penali.

Potrebbe allora trasformarsi in un'opportunità professionale e in un vantaggio inequivocabile per chi si accinge a porre in vendita un immobile la risoluzione del problema della dichiarazione di conformità sulla regolarità edilizia e catastale dei fabbricati. Ed è un'ipotesi che sta prendendo piede nei diversi organi di rappresentanza dei liberi professionisti che agiscono nel mercato immobiliare (tra i quali, ovviamente, svolgono un ruolo di punta i nostri collegi).

In breve, la decisione della messa in vendita di un immobile dovrebbe essere immediatamente accompagnata dall'affidare a un professionista tecnico di fiducia (architetto, geometra, ingegnere, perito industriale edile) l'incarico di provvedere a tutte le operazioni necessarie per verificare la regolarità edilizia e catastale del fabbricato e a riassumere i risultati delle proprie ricerche in un'apposita relazione tecnica (denominata «Relazione integrata di regolarità urbanistica e catastale dei fabbricati», Riruc), attestante la situazione edilizia e catastale del fabbricato e, quindi, documento essenziale da allegare all'atto ed inserire nel fascicolo del notaio, per divenirne, poi, parte integrante.

Sarà così immediatamente evidente a tutti, ma soprattutto a venditore e acquirente, come la suddetta Relazione rappresenti innanzitutto una maggiore tutela per le parti, soprattutto se presente fin dall'inizio delle trattative nel file di documenti messi a disposizione da parte dell'agenzia immobiliare incaricata della vendita. Infatti, potrebbe verificarsi il caso in cui la Riruc faccia emergere la presenza di abusi sanabili ma con notevoli oneri (progetti, sanzioni amministrative, eventuali lavori edili ecc.) o addirittura accerti l'esistenza di abusi non sanabili (magari perché commessi su fabbricati posti in zone soggette a vincoli particolari), abusi che potrebbero inficiare la commerciabilità del fabbricato. Ma al di là dei casi più gravi, il documento sarà di sicura utilità nell'evidenziare piccole o grandi irregolarità catastali che potranno essere sanate prima della stipula del

relativo atto notarile.

Si tratta quindi di andare al di là delle disposizioni di legge vigenti, ovvero che nell'atto siano indicati gli estremi del titolo abilitativo edilizio con cui è stato edificato (o

condonato) il fabbricato oppure sia dichiarato in atto che i lavori di costruzione del medesimo fabbricato sono iniziati anteriormente al 1° settembre 1967. Così, le maggiori e più complete informazioni a disposizione del venditore o dell'acquirente – ottenute incaricando un professionista tecnico di redigere la Riruc – consentiranno decisioni libere e trasparenti nel corso della trattativa, fornendo soprattutto una migliore tutela a un soggetto che, probabilmente, nel corso della sua vita non affronterà più di una volta l'acquisto di un immobile.

Ma non solo. In una fase di particolare difficoltà economica e di crisi del mercato immobiliare, la proposta che abbiamo presentato può costituire anche un segnale per i professionisti che intendono offrire nuovi servizi alla propria clientela. Così, dopo il Collegio di Biella e Vercelli che ha già stipulata da tempo una convenzione in materia, anche il Collegio di Siena ha avviato una ricognizione insieme agli altri ordini delle professioni tecniche e a quello del notariato per stipulare un accordo ad hoc. In attesa che le vacche tornino a ingrassare.



Più avanti del CAD... più avanti del BIM... Con **Edificius** nasce la tecnologia **iBIM**, l'inizio di una nuova era!



Il vecchio mondo lascia il posto alla rivoluzionaria tecnologia iBIM

Con Edificius hai a disposizione la tecnologia per la progettazione di edifici più avanzata: uno dei primi esempi al mondo di iBIM (integrated Building Information Modeling).

Lavori direttamente sul modello 2D o 3D dell'edificio... il software produce automaticamente tutti gli elaborati architettonici (piante, sezioni, prospetti, assonometrie, prospettive, rendering) e li mantiene sempre aggiornati ad ogni variazione.

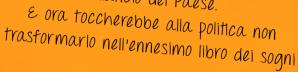
Il calcolo strutturale, le prestazioni energetiche, il computo metrico possono interagire con l'architettura del tuo edificio... tutto viene integrato per produrre automaticamente i calcoli e le verifiche ed ottimizzare il progetto sotto tutti gli aspetti.



DOSSIER: Le proposte del Professional Day 2013

L'AGENDA PAT

Il PAT, l'alleanza ordinistica dell'area tecnica (biologi, chimici, dottori agronomi e dottori forestali, geometri, geologi, ingegneri, periti agrari, periti industriali, tecnologi alimentari), ha presentato il 19 febbraio scorso, in occasione della giornata delle libere professioni, un articolato pacchetto di progetti per il rilancio del paese.





- 1 contro il rischio sismico e i drogeologico
- 2. Pascicolo del fabbricato
 - . Bloccare il consumo di suolo
- 4. Bonifica delle sostanze nocive nelle abitazioni
- 5. Rottamazione degli impianti elettrici
- 6. Un giacimento da struttare: il risparmio energetico
- 7. Per una gestione sostenibile dei rifiuti
- 8. Efficienza nella pubblica amministrazione
- 9. Favorire la devolution professionale
- 10. Smart farm e smart enterprise
- 11. Salvaguardia dell'ambiente
- 12. Diminuire lo scarto alimentare

Promuovere un píano nazionale di difesa dal rischio sismico ed idrogeologico

Secondo l'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni, investendo 6,8 mld di euro per la messa in sicurezza di 2,943 aree a rischio, si creerebbero 50mila nuovi posti di lavoro egli ultimi 40 anni in Italia, secondo la protezione civile, si sono avuti danni da eventi sismici per circa 147 miliardi di euro (3,6 miliardi per anno). Considerando gli ultimi 150 anni – quelli intercorsi in pratica dall'unità d'Italia ad oggi – gli eventi sismici con vittime e danni gravi alle cose si sono presentati in media uno ogni 5 anni. A fronte di questa evidenza una recente ricerca dell'Ania (Danni da eventi sismici e alluvionali al patrimonio italiano: studio quantitativo e possibili schemi assicurativi, Milano, 2011), ha stimato che per il futuro la media dei danni, causati da terremoti, sarà di circa 2,6 miliardi di euro l'anno.

Per quanto riguarda i disastri idrogeologici determinati da alluvioni e frane, le stime offerte dal ministro dell'Ambiente **Corrado Clini** nel 2012 indicavano per gli ultimi vent'anni un ammontare di danni da dissesto idrogeologico pari in media a circa 2,5 miliardi di euro all'anno.

A fronte di eventi sismici non prevedibili da un punto di vista della esatta localizzazione è però possibile attuare strategie di contenimento dei danni. Allo stesso modo anche la messa in sicurezza del territorio da un punto di vista idrogeologico può contenere fortemente l'impatto di calamità naturali solo in parte prevedibili.

Si tratta di intervenire da oggi per cominciare in modo sistematico e con un orizzonte di lungo periodo ad attuare una strategia di messa in sicurezza di tutto il nostro patrimonio edilizio storico e moderno, pubblico e privato e di contenimento del rischio idrogeologico.

Per la messa in sicurezza del patrimonio abitativo dai terremoti nella sola zona I, quella formata dalle aree a massimo rischio di eventi sismici, basterebbe programmare una

sismici, basterebbe programmare una spesa di 5,5 miliardi di euro. In questo modo si potrebbe intervenire su circa il 40% degli edifici, gli stessi che potrebbero subire i danni maggiori da un terremoto di intensità media (come quello dell'Aquila del 2009). Per mettere in sicurezza la zona 2 e la zona 3 da eventi della stessa portata l'impatto di costo sarebbe pari rispettivamente a 30 e 27 miliardi di euro.

Ovviamente la distinzione in zone di rischio è solo il primo criterio di massima per decidere le priorità di intervento, ma l'appartenenza a classi di rischio sismico più elevate non può essere il solo criterio di scelta: per cogliere l'urgenza di interventi anche nelle zone sulla carta a minore

intensità di rischio basti pensare che il

recente terremoto dell'Emilia ha coinvolto molti comuni che erano classificati in zona 3 e cioè a ridotta rischiosità.

Per quanto riguarda le stime sui costi per la messa in sicurezza dai più evidenti rischi di tipo idrogeologico il ministro dell'Ambiente ha recentemente prodotto una stima che fa riferimento ad un ammontare di investimenti pari a 40 miliardi di euro su base nazionale, una somma destinata a proteggere 5,7 milioni di persone e 2.8 milioni di abitazioni.

È evidente che anche i dati di spesa danno una indicazione di carattere generale circa l'ordine di grandezza degli interventi necessari.

Occorrerà, allora, nell'attuare un grande programma di messa in sicurezza del Paese, identificare – rispetto al rischio sismico ed idrogeologico e per ciascun ambito territoriale e locale – le specifiche situazioni a maggior rischio.

I professionisti potranno dare il loro contributo fornendo le opportune valutazioni tecniche ed economiche per individuare dove dovranno essere allocate prioritariamente le risorse ed i costi specifici di intervento. Infatti, anche all'interno delle stesse zone e microzone di rischio convivono situazioni caratterizzate da diverse intensità di pericolo tenuto conto delle specificità di ogni singolo immobile e di ogni ambito territoriale. Si tratta in definitiva di avviare un percorso virtuoso che coinvolga cittadini e istituzioni, teso a favorire la realizzazione di opere di miglioramento delle costruzioni e, anche, la sostituzione (o delocalizzazione) delle medesime nell'arco di qualche decennio.

È necessario allora individuare processi e meccanismi che siano coerenti con la logica della prevenzione, introducendo questo termine, finalmente, tra quelli tipici delle strategie di programmazione e pianificazione anche territoriale.

Si propongono alcuni indirizzi operativi:

- introdurre la logica della prevenzione nelle azioni di pianificazione territoriale;
- progressiva diffusione dell'obbligatorietà della «certificazione sismica» degli edifici;
- adozione di politiche di incentivazione fiscale e semplificazione per il miglioramento/adeguamento degli edifici
 agli standard di sicurezza sismica più avanzati, considerando che il costo effettivo dell'incentivo fiscale in termini di
 erosione di gettito (connesso ad un credito di imposta)
 va ridotto dalle maggiori entrate, per le casse dello Stato,
 determinate da: Iva, maggiore Irpef per nuova occupazione e maggiore Irap-Ires (con importi che incidono complessivamente per valori compresi tra il 30 ed il 40% della
 spesa di ristrutturazione);
- introduzione delle polizze assicurative a carattere volontario o obbligatorio e predisposizione di un sistema di premi in funzione delle aree di rischio e delle valutazioni sui dati iscritti nell'attestato sismico.

ggi, delle case degli italiani, ovvero del principale asset delle famiglie come pure del patrimonio edilizio pubblico del nostro Paese, si conosce poco: né l'effettiva consistenza volumetrica, né lo stato di conservazione dei materiali, né gli interventi effettuati. Il deficit informativo non riguarda solo gli edifici vecchi o storici (oltre il 50% delle abitazioni), ma anche i fabbricati più moderni, quelli cioè realizzati nel dopoguerra.

Non esiste infatti uno strumento a disposizione delle amministrazioni pubbliche che metta nero su bianco tutti i singoli interventi edilizi, legittimi e non, effettuati su un intero fabbricato. Di conseguenza è impossibile monitorare e mettere in relazione le modifiche che nel tempo hanno stravolto il sistema, modifiche che in molti casi si sono rivelate causa di crolli e disastri.

Il dato appare del tutto inaccettabile anche alla luce dei rischi naturali (a partire dagli eventi sismici) che riguardano una larghissima parte del costruito in Italia. In un Paese periodicamente flagellato da



terremoti distruttivi in cui 23 milioni di persone abitano in zone esposte ad un elevato rischio sismico e dove i disastri idrogeologici incombono sul 10% del territorio, occorre, dunque, una grande operazione di trasparenza e condivisione dei dati sul patrimonio abitativo in modo che tutti siano consapevoli circa le condizioni di sicurezza della casa in cui abitano. C'è poi un problema di dispersione delle informazioni: i pochi documenti in possesso delle amministrazioni pubbliche sono, infatti, gestiti da più enti e rispondono a finalità diverse e non organicamente correlate fra loro; se gli aspetti strutturali, per esempio, sono in mano alle prefetture o ai comuni, quelli impiantistici sono gestiti dalle Camere di commercio o dalle Asl. Ma la pletora di enti ed organismi con funzioni diverse da territorio a territorio, che agiscono e operano a compartimenti stagni, senza alcuna relazione, è infinita. Il risultato? Nella maggior parte dei casi, la documentazione non esiste, e se c'è non solo non è completa, ma soprattutto, non è organizzata e correlata e non è accessibile facilmente.

Si tratta di raccogliere, organizzare e certificare attraverso apposite schede informative (i Fascicoli del fabbricato), tutte le informazioni su agibilità e sicurezza di un immobile, sul suo stato di manutenzione, sugli interventi antisismici, sul carico energetico e sui possibili rischi collegati alla sua salubrità, dando una corretta

ed esaustiva pubblicità ai Fascicoli attraverso un data base accessibile a tutti online.

È un processo che non può non partire dal basso, cioè dai proprietari delle case (da quelli più interessati a dare valore ai loro immobili di qualità): occorre però che il sistema pubblico riconosca ai professionisti il compito di certificare lo stato degli immobili e il rispetto delle leggi e dei regolamenti di ciascun intervento effettuato, mantenendo per sé solo il ruolo di controllo e pubblicazione dei dati, attraverso la realizzazione di un archivio pubblico nazionale basato su dati aperti e accessibili a tutti via internet.

L'intervento può innescare un processo di adeguamento e riconversione degli edifici in grado di valorizzare il più importante patrimonio di cui dispongono le famiglie italiane: la casa.
L'obiettivo del Fascicolo è di avere un quadro conoscitivo
completo sullo stato di fatto di un immobile, ma anche sui precedenti interventi. Il documento, quindi, serve ad individuare
l'unità immobiliare, a verificarne la legittimità edilizia e urbanistica, descrivendone lo stato di conservazione e raccogliendo
anche tutte quelle informazioni utili per la programmazione
dell'attività di manutenzione necessaria per mantenere efficiente l'immobile in tutte le sue componenti. Non solo, il Fascicolo del fabbricato, debitamente aggiornato, è presupposto
per il rilascio di autorizzazioni o certificazioni, di competenza
comunale, relative all'intero fabbricato ma anche a singole

parti dello stesso.

a E a rv ti (I pi ur sc 20

Fermare la cementíficazione e favorire il riutilizzo del costruito

n Italia il consumo di suolo negli ultimi 5 anni è stato pari a 8 metri quadrati al secondo. Il suolo consumato che nel 1956 era pari a 8.000 kmq nel 2010 ha raggiunto 20.500 kmq con una quota pari al 6,9% del Paese contro il 2,8 % registrato in media in Europa. Nell'ultimo decennio la cementificazione inizia ad imporsi anche in zone nuove: tra il 2001 e il 2011 la regione con il maggior tasso di incremento di suolo artificializzato è stata la Basilicata (19%) seguita dal Molise (17%) e dalla Puglia (13%). Su scala provinciale, invece, la più attiva è Matera (29%) seguita da Foggia (28%) contro un dato nazionale che ha visto la cementificazione crescere in media dell'8,77%. Nei quindici anni dal 1995 al 2009, i comuni italiani hanno rilasciato complessivamente permessi di costruire per 3,8 miliardi di m³ (oltre 255 milioni di m3 l'anno), di cui più dell'80% per la realizzazione di nuovi fabbricati (il rimanente per l'ampliamento di fabbricati esistenti) e poco più del 40% per l'edilizia residenziale.

Oggi serve una pianificazione indirizzata alla mitigazione del rischio idrogeologico e alla riqualificazione e al riutilizzo del patrimonio costruito abbandonato o sottoutilizzato al fine di ottenere un molteplice risultato: quello del non consumo

di ulteriore suolo, quello di rendere il costruito efficiente dal punto di vista energetico, nel solco della semplificazione normativa, con notevoli risparmi di risorse sia diretti, in termini di efficienza ed efficacia, sia indiretti, quali ad esempio quello della minor carta occorrente per gli elaborati. La riqualificazione del territorio urbano e rurale ha come obiettivo fondamentale quello della «costruzione» dell'identità dei luoghi secondo i target della Convenzione europea sul paesaggio. Il nostro Pae-

se deve avere l'obiettivo del bello e della sua riconoscibilità, le banalizzazioni territoriali, le ferite inferte ai luoghi della bellezza hanno incrinato il messaggio che l'Italia ha dato al mondo. Pertanto gli interventi devono essere connotati da un grande patto interistituzionale che traguardi un piano strategico sui luoghi della bellezza, dell'identità paesaggistica, dei prodotti e che quindi faccia del *made in Italy* in rapporto con il territorio uno strumento di marketing straordinario.

I tema su cui si vuole richiamare l'attenzione è quello della «sindrome dell'edificio malato» (sick building syndrome), ovvero delle sintomatologie riconducibili alla presenza di elementi tossici all'interno degli ambienti domestici e di lavoro.

Gli studi condotti a livello internazionale individuano, negli ambienti confinati, una concentrazione di sostanze dannose che supera addirittura quelle che si trovano all'esterno.

L'elenco dei fattori generanti questa sindrome si allunga con una certa frequenza e costringe a rivedere le nostre abitudini sia a casa che al lavoro; l'utilizzo di materiali di bassa qualità nell'edilizia ha introdotto nuove fonti di rischio: la situazione è aggravata se in casa sono presenti mobili che emettono esalazioni di formaldeide, impianti di condizionamento non controllati, infiltrazioni di gas radon proveniente dal suolo che può accumularsi nei locali non areati.

D'altro canto i materiali naturali ormai da tempo sono stati sostituiti con quelli chimici di sintesi: cementi e calci sono spesso addizionati con sostanze di sintesi per accelerare il processo d'indurimento, le intercapedini vengono frequentemente riempite di agglomerati chimici espansi che a lungo andare provocano esalazioni nocive, così come alcuni materiali termoisolanti o fonoassorbenti o per sottofondi, alcune colle per mattonelle, o vernici per

interni o esterni.

Una seria proposta per fronteggiare l'avanzamento di questa vera e propria malattia, riconosciuta anche dall'Organizzazione mondiale della sanità, e che può portare a patologie con diversi gradi di gravità (dall'astenia, alla cefalea, alla lacrimazione, alle allergie, fino al cancro polmonare), è dunque quella di agevolare gli interventi di rimozione e di sostituzione di tutti gli elementi che nelle strutture che utilizziamo ormai per il 90% della nostra vita, risultano «nocivi» e di diffondere una «cultura della progettazione» che solo tecnici preparati, appassionati e legati al territorio e che mettono al centro le persone, possono garantire.







ono più di 8 milioni (un terzo delle case degli italiani) le unità abitative nelle quali l'impianto elettrico non è a norma. E ogni anno si registrano più di 241 mila incidenti per cause elettriche. Occorre promuovere un piano di «rottamazione degli impianti elettrici» e mettere in sicurezza gli ambienti domestici. I modelli di simulazione circa gli impatti di agevolazioni sul 45% dei costi relativi al rifacimento o miglioramento dell'impianto elettrico (valore d'equilibrio, in cui i benefici diretti per il Fisco coprirebbero interamente il costo del contributo a carico dello Stato) indicano come tali misure producano:

- un aumento di 2 milioni nel numero di interventi sugli impianti elettrici previsti dalle famiglie;
- una riduzione di oltre 3mila 500 infortuni all'anno;
- un incremento del giro d'affari della filiera elettrica di quasi 6 miliardi di euro all'anno (di cui 2 direttamente riconducibili all'effetto incentivante);
- una crescita del numero delle imprese installatrici di circa 2mila 800 unità e un aumento dell'occupazione pari a 9mila addetti;
- un gettito fiscale aggiuntivo di 505 milioni di euro.

afforzare il piano nazionale per la riduzione dei consumi energetici non solo è possibile, ma è di vitale importanza per costruire un rilancio del Paese su basi solide e con prospettive certe. Secondo quanto riportato dal Rapporto annuale sull'efficienza energetica dell'Enea l'obiettivo si raggiungerà se:

- nel 2020 si sarà registrato un livello di consumi inferiore del 25% rispetto allo scenario di riferimento europeo;
- verrà ridotta di circa 55 milioni di tonnellate all'anno l'emissione di CO₂;
- si sarà ottenuto un risparmio di circa 8 miliardi di euro l'anno di importazioni di combustibili fossili. E tenuto conto che oltre i 2/3 del potenziale di risparmio individuato dal Rapporto sono relativi ad



Secondo Nomisma, investendo 17 mld di euro sull'efficientamento energetico degli oltre 85 milioni di ma di edifici pubblici, si registre-rebbe un incremento nell'occupazione tra i 200mila e i 400mila nuovi posti di lavoro

ra le nuove frontiere della green economy, quella relativa alla gestione sostenibile del ciclo dei rifiuti appare in Italia assai promettente. Le dinamiche europee che mirano a trasformare i rifiuti in risorsa, anche grazie alla crescita della raccolta differenziata di qualità, possono garantire nuovi spazi di attività e produzione allo specializzato comparto nazionale. Per promuovere la frontiera green e valorizzare e far crescere il già consolidato sistema delle industrie nazionali del riciclo e del recupero occorre però prima intervenire sulle emergenze irrisolte rispetto alle discariche non a norma e fronteggiare le emergenze che stanno già manifestandosi in molteplici ambiti territoriali.

Lo chiede anche l'Europa che è ormai passata alle vie di fatto, cominciando ad irrogare, attraverso la Corte di giustizia, sanzioni sempre più onerose o a revocare finanziamenti già stanziati a causa delle nostre inadempienze. Sino ad oggi l'Italia ha subito un danno di 200 milioni di euro, sotto forma di multe o di mancati finanziamenti: si tratta, peraltro, di una somma destinata a crescere rapidamente in ragione dei ritardi che il Paese continua ad accumulare.

Diventa quindi necessario l'avvio di una politica di investimenti nella gestione dei rifiuti e nella progettazione di efficaci interventi di bonifica e ripristino dei siti di raccolta. È evidente che

su questo tema occorre agire in fretta.

A fronte del vantaggio di evitare le multe, le risorse potrebbero essere reperite riorientando incentivi e trasferimenti alle imprese, riprogrammando e concentrando le risorse

interventi da realizzarsi nel residenziale e terziario, diventa essenziale non lasciar decadere al 30 giugno 2013 il comma 2 dell'articolo 11, del DI 22/06/2012, n. 83, conv., con mod., dalla legge 07/08/2012, sulla detrazione del 55% per le spese per interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Ciò consentirà una difesa e una valorizzazione del patrimonio edilizio nazionale ben più significative dell'attuale diatriba politica intorno all'Imu.





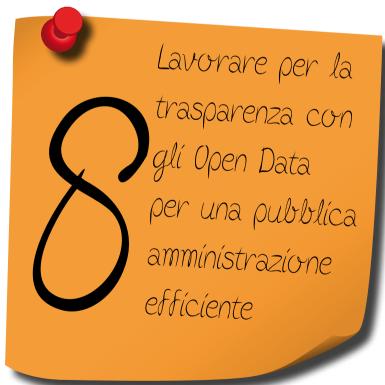
▶ pubbliche in modo da perseguire gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

La Commissione Giavazzi, del resto, chiamata dal Governo Monti la scorsa estate ad una sorta di due diligence sui contributi pubblici alle imprese, ha identificato un volume di erogazioni annue alle imprese per un valore pari a 10 miliardi di euro, sottolineando come tali contributi, deliberati attraverso una pletora di provvedimenti stratificatisi nel tempo, rispondano ad indirizzi ormai sempre meno chiari e sempre meno coerenti con le esigenze di una crescita moderna e innovativa, e con risultati, peraltro, assai poco significativi anche in termini occupazionali, tanto da apparire anche per effetto dei meccanismi di erogazione a bando, come strumento per favorire lobby e comportamenti opachi, se non propriamente corruttivi.

a riforma della pubblica amministrazione passa prima di tutto dalla trasparenza sui numeri del bilancio dello Stato e di ciascuna amministrazione e su tutti gli atti e processi pubblici.

Tutti i dati detenuti da ciascun ufficio pubblico devono poter essere messi a disposizione dei cittadini secondo i paradigmi degli *Open Data*, in modo cioè che siano effettivamente accessibili per elaborazioni, incroci e analisi di ogni tipo e quindi messi a disposizione di tutti con sufficiente grado di dettaglio e di chiarezza e fruibilità. I resoconti di spesa della pubblica amministrazione e di ciascun ufficio, come pure tutti i dati amministrativi

Secondo Confindustria, attuando da oggi al 2015 misure per raggiungere gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale (anagrafe unificata, abbattimento digital divide, sviluppo infrastrutture a banda larga, digitalizzazione della Pa ecc.), si creerebbero 300mila nuovi posti di lavoro



raccolti o prodotti (nei limiti dei principi di riservatezza o di legge), devono poter essere utilizzati dai cittadini per valutare l'operato e per questa ragione devono avere anche un immediato livello di comprensione per tutti.

È una riforma a costo zero che avrebbe come effetto non secondario quello di costringere gli uffici a ripensare ruoli e assetti organizzativi per essere attuata in direzione di una valorizzazione delle competenze gestionali e tecniche.

ccorre rivedere l'intero meccanismo autorizzativo delle opere e dei lavori, senza intaccare il rispetto della legge e cercando di ridurre i fenomeni endemici di corruzione. Occorre, almeno per le tipologie di opere minori o a contenuto impatto ambientale, eliminare qualunque ruolo autorizzatorio delle amministrazioni, valorizzandone invece esclusivamente il ruolo di controllo ex post. Nello stesso tempo occorre trasferire competenze e poteri, attribuendo ai professionisti che progettano o dirigono i lavori la responsabilità di certificare il rispetto delle leggi e dei regolamenti di ciascun intervento. Se il professionista dichiara il falso verrà sanzionato anche professionalmente e nei casi più gravi sarà cancellato dall'albo.

La devoluzione delle competenze. La pubblica amministrazione sia nazionale, sia regionale, non riesce più, da tempo, a svolgere tutte le competenze che le sono proprie, per carenza di adeguate professionalità o più in generale di personale.

Previa stipula di protocolli di intesa con ordini e collegi

professionali, si potrebbero devolvere loro le competenze che sarebbero poi svolte da professionisti esperti affiancati da giovani. La sussidiarietà delle funzioni. Partendo dalla stessa analisi svolta al punto precedente, la pubblica amministrazione potrebbe integrare i propri organici, spesso deficitari, attribuendo direttamente e sotto il proprio controllo alcune sue «funzioni» a professionisti giovani, selezionati con criteri oggettivi e che verrebbero retribuiti secondo parametri prestabiliti.

Ne guadagnerebbe in efficienza tutto il sistema.



con devolution - nella costituzione italiana si parla di decentramento, ma è la stessa cosa - si intende il processo di trasferimento di poteri e competenze da un ente superiore e centrale ad autorità locali. È quello che è avvenuto nel 2001 con la riforma del titolo v della nostra carta costituzionale

i tratta di valorizzare il lavoro per favorire la nascita ed il consolidamento di imprese innovative, cioè intelligenti, che sviluppino, producano e commercializzino beni e servizi frutto di attività del trasferimento della ricerca applicata e dell'innovazione. Promuovere i contratti di rete tra imprese con la costituzione di fondi di investimento, completamente defiscalizzati, per ricerca ed innovazione. Formare il personale per migliorare la capacità di partecipazione alle risorse dei fondi europei del 7° programma Quadro e del futuro programma Horizon 2020. Innovazione di territorio e di progetto sono, infatti, elementi fondamentali per la crescita dimensionale delle imprese. Occorre collegare la flessibilità del lavoro alla necessaria flessibilità delle nuove imprese innovative, introducendo nuovi contratti di lavoro start up di durata non superiore al tempo necessario per l'avvio ed il consolidamento dell'iniziativa e quindi non oltre i 36-48 mesi. Al termine di tale periodo i lavoratori dovranno essere confermati a tempo indeterminato, altrimenti il rapporto di lavoro non potrà continuare in nessuna altra forma. A tali contratti potrebbero essere associati sgravi Irap e oneri contributivi ribassati e, comunque,

oneri fiscali e contributivi graduati nel tempo.



Fare dell'agroalimentare
e del paesaggio il
motore della crescita,
della qualità della vita
e della manutenzione
dell'ambiente e del
territorio

n Italia la capacità di auto approvvigionamento alimentare attuale è pari a circa l'80%, ma si assiste ad una progressiva dipendenza dalle importazioni di cibo dall'estero. Negli scorsi decenni i suoli, soprattutto quelli più fertili, sono stati oggetto di una cementificazione pervasiva che ha ridotto drasticamente la capacità produttiva. Negli ultimi 40 anni la superficie agricola è passata da 18 a 13 milioni di ettari, con una perdita pari alla somma dei territori di Lombardia, Liguria ed Emilia-Romagna, un terzo dei quali sono stati cementificati.

Sono dati che evidenziano un'emergenza: il problema del consumo del suolo nel nostro Paese deve essere una priorità da affrontare e contrastare, soprattutto oggi che si palesa un quadro di domanda mondiale crescente di prodotti agricoli e di contemporanea diminuzione dei suoli agricoli. Occorre allora ripensare i modelli di sviluppo nazionali e promuovere la cooperazione nell'innovazione, coinvolgendo, da una parte, i produttori e i consumatori nelle scelte per migliorare e aumentare la produzione e riportando, dall'altra, il baricentro del valore sulla produzione e sul lavoro agricolo, a partire da quello dei ricercatori e dei tecnici.

Un'Italia moderna deve avere una forte agricoltura di qualità ad alto tasso di innovazione. Per raggiungere questo obiettivo è necessario:

- un piano per una salubrità sostanziale, capace di favorire
 - una maggiore efficacia nel rapporto salute/ cittadino/consumatore, per una più attenta applicazione dei migliori protocolli/modelli formali di certificazione, perché quando il prodotto alimentare è in commercio, conta «cosa contiene e cosa mangiamo»;
- un programma «Bell'Italia»: un progetto strategico di valorizzazione delle identità paesaggistiche e dei nuovi paesaggi riqualificati. Investire in tecnologia digitale di territorio, in grado di ospitare i visitatori ed alimentarne la curiosità. Stimolare gli investimenti nel territorio appenninico e nelle aree marginali per migliorare la fruibilità e la stabilità dei territori;
- una programmazione energetica, applicando all'ambiente e alle attività agroalimentari le tecnologie più razionali, nel produrre energie da fonti non fossili, rispettando gli agroecosistemi e gli ecosistemi con localizzazione dei carichi inadeguati o del tutto incompatibili;
- un programma di investimenti pubblici e privati per l'infrastrutturazione tecnologica digitale, il monitoraggio meteo-climatico e la realizzazione di una piattaforma tecnologica per la promozione dell'identità dei paesaggi, dell'identità delle aree produttive finalizzata al marketing territoriale con l'obiettivo di attrarre investimenti su beni territoriali in condizioni monopolistiche: «Vieni ad investire nella terra dei paesaggi unici»;
- un'articolata serie di programmi, anche sostenuti, di micro-agricoltura in città con applicazione di micro-coltivazioni in ambiente cittadino, che oltre ad essere fonte di produzioni familiari salubri, determinano il benessere psico-fisico per quanti dimorano quotidianamente in contesti fortemente urbanizzati e alla lunga snervanti nei propri ritmi di vita;
- la costituzione di un fondo di rotazione pubblico-privato di comunità per favorire i giovani agricoltori nell'impresa agricola ed i giovani professionisti nell'inizio dell'attività.



Italia è uno dei Paesi all'avanguardia nello studio dei nuovi processi connessi al recupero degli scarti alimentari che possono essere opportunamente trasformati in materie prime, come carta, carburante e bioplastiche e biomolecole per usi vari. Con la conferenza di Copenhagen l'Europa ha confermato l'avvio della strategia sulla bioeconomia.

Un progetto che porterà entro il 2025 alla sostituzione quasi completa di tutti i materiali di sintesi non riciclabili e non riutilizzabili.

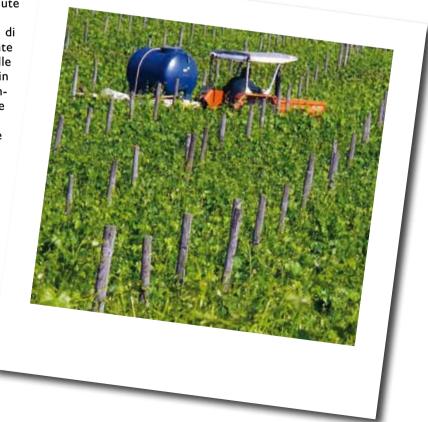
L'applicazione dei concetti della bioeconomia quale strategia di fondo porta alla riprogettazione delle filiere agroalimentari, partendo dal campo, conoscendo quindi la produzione e confrontando il dato con le esigenze del mercato food e del mercato no food. La massimizzazione delle marginali porterà più valore nei campi e nei territori e quindi nelle attività dei servizi professionali.

La crescita di queste tecnologie reca vantaggi economici, ormai misurabili in ragione dei possibili sviluppi produttivi associati, ma anche vantaggi ambientali misurabili, questi ultimi, a partire da una riduzione degli impatti connessi alla gestione dei rifiuti e del loro smaltimento in discarica con le connesse richieste di nuovi suoli e spazi (che generano problematiche ambientali soprattutto in occasione dei picchi stagionali, con possibili rischi per la salute ed il benessere pubblico).

I residui agro-industriali rappresentano biomasse di scarto provenienti dall'agricoltura (comprendente sostanze vegetali ed animali) dalla silvicoltura e dalle industrie connesse. Si tratta quindi di trasformare in risorse gli scarti che attualmente hanno un volume annuo pari a 12 milioni di tonnellate facendoli diventare materia prima per altre produzioni industriali.

Ad oggi questo tipo di scarti hanno generalmente ancora scarso valore economico e alto impatto ambientale e vedono come ambito di possibile e parziale utilizzo solo il compostaggio e l'incenerimento. Le tecnologie e le prime applicazioni consentono invece di trasformare gli scarti in biomolecole come proteine, fibre e polisaccaridi, vitamine, antiossidanti attraverso i quali è possibile ricavare farmaci, nutraceutici, cosmetici, biopolimeri, biocarburanti. Occorre promuovere questa industria nascente, sostenendo la ricerca di base e individuando strumenti di incentivo per chi sperimenta nuove applicazioni industriali in questo nuovo settore verde, in primo luogo reindirizzando e riorientando le misure di sostegno ancora attive rivolte sino ad oggi a comparti decotti o obsoleti o che hanno evidenziato ricadute di crescita ed occupazione assai poco consistenti.







SMOKE SHED® MASSIMA EFFICIENZA IN OGNI CONDIZIONE DI VENTO

- IDONEO PER L'APPLICAZIONE A PARETE O SU SHED.
- DOTATO DI SOFFIETTI E SPOILER A SCOMPARSA IN POSIZIONE DI RIPOSO
- ELIMINAZIONE DEL COSTO DEGLI IMPIANTI DI RILEVAZIONE DELL'INTENSITÀ E DELLA DIREZIONE DEL VENTO
- RIDUZIONE FINO AL 50% DEGLI ENFC DA INSTALLARE SE INFLUENZATI DAL VENTO ***

*** La Norma UNI 9494/2007 recita che sulle facciate e sugli shed gli ENFC non devono essere influenzati dal vento e quindi ciò è un rischio nella scelta che il progettista si accolla, ecco perchè lo SMOKE SHED[®], grazie alle prestazioni attestate da prove di laboratorio, gli toglie le CASTAGNE DAL FUOCO.





IN CONDIZIONI DI ASSENZA DI VENTO: IN CONDIZIONI DI VENTO LATERALE: IN CONDIZIONI DI VENTO FRONTALE:

MASSIMA EFFICIENZA

EFFICIENZA RIDOTTA

EFFICIENZA NEGATIVA

TERRITORIO: A Udine il punto sulla sicurezza antincendio



FOLLOW/ME

Tecnici in prima linea contro il fuoco

DI ANGELO DELL'OSSO

coordinatore della Commissione nazionale sicurezza e prevenzione incendi del Cnpi

bbiamo compiuto un lungo percorso dal 1984, anno zero per la prevenzione incendi, al nostro presente quando la maggior parte delle attività sono state normate. In maniera quasi bulimica. Si è così prodotto un eccesso di normazione e di burocratizzazione delle disposizioni per la sicurezza antincendio. Di questo preoccupante fenomeno si sta ora, anche con il concorso dei professionisti, prendendo atto a livello legislativo, tentando di correggere il tiro – fatto salvo, naturalmente, l'obiettivo «prevenzione e sicurezza» – attraverso un robusto processo di semplificazione dei procedimenti di prevenzione incendi con un conseguente risparmio dei costi.

Come? Nella risposta a questa domanda si concentra tutto il valore del convegno di Udine, dove periti industriali e vigili del fuoco hanno affrontato il tema di un comune impegno per sostituire alle norme tecniche (prescrittive), le linee guida (presta-

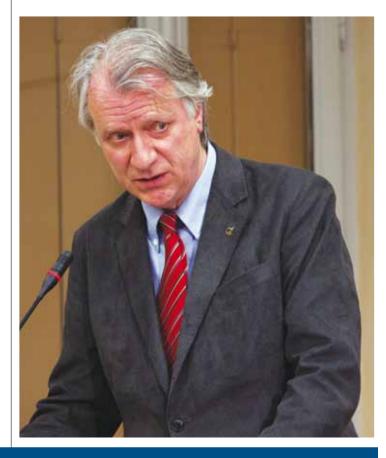
zionali), valorizzando nello stesso tempo il ruolo dei tecnici nella sicurezza antincendio. Per i periti industriali, infatti, si può e si deve fare di più nella direzione di ulteriore semplificazione della norma. Ma andiamo a vedere nel dettaglio come si è sviluppato il dibattito.

□ IL CONTESTO DI PARTENZA

Il coinvolgimento dei tecnici per la sicurezza antincendio è stato promosso per la prima volta nel 1984 quando – in quello che molti considerano un anno zero per i tecnici impegnati nella prevenzione incendi – i vigili del fuoco realizzarono un primo censimento di tutte le attività che avevano bisogno del controllo per essere autorizzate. Da quel momento i comandi provinciali dei vigili del fuoco hanno avuto una mappatura quasi totale delle situazioni a rischio nel proprio territorio e, sempre da quel

43

TERRITORIO: A Udine il punto sulla sicurezza antincendio



Renato D'Agostin, consigliere nazionale del Cnpi, ha ricordato come la sicurezza antincendio in Italia sia tragicamente nata dalle ceneri del cinema Statuto di Torino: il 13 febbraio 1983 64 persone vi trovarono la morte.



Cosa è Successo

Follow me. Dalle norme tecniche alle linee guida: il ruolo dei tecnici nella sicurezza antincendio è il convegno organizzato, con il patrocinio del Consiglio nazionale dei periti industriali, dal Collegio di Udine in collaborazione con i Collegi delle province di Trieste, Gorizia e Pordenone, Udine, e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Tenutosi lo scorso 18 marzo nella Sala Convegni di Villa Manin di Passariano (Ud), l'incontro aveva l'obiettivo di valutare il nuovo approccio nella sicurezza antincendio, stimolando il confronto fra le diverse esperienze dei tecnici per capire come nell'interpretazione e nell'applicazione della normativa si possa superare la rigidità della regola tecnica in favore di una più moderna definizione di linee guida.

▶ momento, ogni singola attività è stata oggetto di norme di dettaglio. Il coinvolgimento dei professionisti iniziò proprio in quegli anni, con la legge 818 e con la successiva istituzione degli elenchi del Ministero dell'interno (Dm del 25 marzo 1985), nei quali, dopo una specifica formazione, si iscrissero i professionisti degli ordini professionali. Toccava a loro, oltre alla progettazione antincendio, il compito di sottoscrivere le dichiarazioni e le certificazioni necessarie nei procedimenti di prevenzione incendi, alleggerendo il Corpo nazionale di incombenze eccessive e dispersive.

Ma la «bulimia» legislativa non ha avuto fine: complice la richiesta degli stessi professionisti, furono emanate norme sempre più di dettaglio, divenute nel tempo quasi impossibili da rispettare senza incappare in qualche inadempienza.

□ LO STATO DELLE COSE

Da questo contesto nasce la necessità di effettuare una lenta retromarcia. L'emanazione della Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) dà una svolta importante e impone una profonda semplificazione dei procedimenti autorizzativi relativamente alle attività in genere e pertanto anche ai procedimenti di prevenzione incendi. Si tratta insomma quasi di una sorta di liberalizzazione tout-court.

Con il Dpr 151 del 2011 il Corpo nazionale prende atto del profondo processo di liberalizzazione innescato dal legislatore e introduce, infatti, notevoli cambiamenti nei procedimenti di prevenzione incendi. Innanzitutto è affidata alla Scia tramite il Suap (Sportello unico attività produttive) il compito di canalizzare tutte le documentazioni, dal progetto alle elaborazioni tecniche e a quant'altro necessario a certificare la regolarità delle misure antincendio per tutte quelle attività soggette ai procedimenti di prevenzione incendi.

Con l'entrata in vigore di questo provvedimento si formalizza e si rende operativo il processo di semplificazione e innovazione del sistema di prevenzione incendi, disciplinando e classificando in tre categorie le attività soggette ai procedimenti di prevenzione incendi, in base alla classe di rischio presente. In tale contesto circa il 50% delle attività, cioè quelle che presentano una classe di rischio basso e per le quali si dispone di una specifica norma tecnica, non ha più la necessità di un parere preventivo da parte del Corpo nazionale, ma è affidata al professionista che redige il progetto antincendio l'asseverazione della rispondenza di tale documento alla norma tecnica specifica relativa all'attività. Il professionista invia la documentazione tecnica al Corpo dei vigili del fuoco, cui resta la vigilanza con sopralluogo a campione. Si velocizza in questo modo l'immediato inizio delle attività. Tutt'altro discorso vale, invece, per le attività con classe di rischio medio e alto, che continuano, seppure in modi differenti, ad essere comunque soggetti ad esame e controllo da parte del Corpo.

Si tratta di un decisivo processo innovativo che coinvolge oggi, in modo sostanziale, i professionisti che diventano soggetti attivi e direttamente responsabili della prevenzione incendi. L'attuale allargamento del coinvolgimento dei professionisti degli ordini professionali rappresenta un innegabile riconoscimento delle loro competenze tecniche – maturate nel corso di un notevole impegno professionale degli ultimi 30 anni – insieme a una decisa maggiore assunzione di responsabilità rispetto al passato. Inoltre porta effetti positivi sulle aziende che vedono ridursi gli oneri per la progettazione e la certificazione delle proprie attività.

Bisogna poi tener conto che questo cambio di impostazione comporta altri benefici effetti, migliorando l'efficienza dello Stato giacché l'azione amministrativa diventa sicuramente più snella e meno burocratica. Né va sottaciuto il vantaggio per il Corpo dei vigili del fuoco che, nel delegare a soggetti affidabili e competenti parte delle proprie competenze, vede concretizzarsi la possibilità di destinare le proprie risorse ad un più efficace ruolo di vigilanza e ad altre attività ad alto rischio.

Come categoria abbiamo da sempre assecondato e sostenuto il processo di modernizzazione e di semplificazione dei vari procedimenti, soprattutto considerando che la prevenzione incendi è una delle principali attività dei periti industriali su tutto il territorio nazionale e che il ruolo di tecnici della sicurezza è un ruolo riconosciuto da sempre dal Corpo dei vigili del fuoco. Il contributo del Cnpi venne formalizzato nei convegni di Torino e Matera del 2011 che avevano posto al centro della discussione oltre al decreto in fase di approvazione (il Dpr 151/11), la necessità di procedere sulla strada dell'«Innovazione, Semplificazione, Competenza». In quelle occasioni si registrò una comune soddisfazione (dei tecnici e dei vigili del fuoco) per il nuovo approccio alla prevenzione incendi, così da rendere più agevole i loro rispettivi compiti e di velocizzare l'inizio delle attività. Insomma, qualche traguardo con questo processo innovativo è stato raggiunto. Ma ora è necessario fare un ulteriore passo verso la semplificazione.

☐ CHE COSA FARE PER IL DOMANI

Da qui dobbiamo partire per comprendere il senso del convegno di Udine, nel corso del quale la categoria ha alzato ancora di più l'asticella del confronto ponendo al centro del dibattito una nuova sfida: dare un'ulteriore e più incisiva sterzata verso la semplificazione del sistema, passando dalla norma tecnica prescrittiva alle linee guida. Snellire, quindi, sempre di più i procedimenti di prevenzione incendi e valorizzare la figura del professionista tecnico affidandogli la possibilità di adattare all'attività che dovrà progettare, i contenuti tecnici della linea guida, che in questo modo non diventa più prescrittiva ma prestazionale. In sostanza, tale passaggio non deve più avvenire per mera e pedissequa adesione alla norma di riferimento, ma in senso strettamente professionale, facendo in modo cioè che il tecnico professionista abilitato possa di volta in volta valutare la situazione che gli viene affidata e applicare, quindi, la norma in maniera più appropriata al caso in questione.

L'obiettivo che si raggiunge in questo modo è duplice: rendere ulteriormente più snella e veloce l'azione amministrativa e più efficace l'opera di controllo dei comandi locali dei vigili del fuoco che possono, così, concentrare la maggior parte delle verifiche tecniche sulle attività con rischio di incendio più elevato. Si tratta di un salto culturale che necessiterà di una considerazione legislativa e giuridica diversa rispetto a quella attuale. Se già è riconosciuto il valore della professione tecnica sul territorio, lo stesso valore può essere utilizzato anche per valutare l'applicazione delle norme alle aziende e le attività soggette a rischio.

La proposta che la categoria ha avanzato a Udine non vuol dire trasformare tout-court la norma tecnica in linea guida, ma significa piuttosto considerarla un obiettivo da perseguire nel tempo, un work in progress, appunto, in funzione di una ulteriore semplificazione e liberalizzazione delle procedure, come del resto già avviene in altri Paesi europei. Un'apertura al dialogo e all'approfondimento in questo senso è arrivata anche dagli interlocutori

COSÌ È. SE VI PARE

L'incendio che ha gelato Napoli: c'era una volta la Città della scienza



Era un esperimento riuscito, proprio nel luogo dove un'altra esperienza era fallita: il polo siderurgico di Bagnoli. La Città della scienza, dopo un incendio che è durato auasi tutta la notte, è oggi un mucchio di cenere tra mura annerite. Con le sue mirabilia di scienza e tecnica quel luogo si era assunto inconsapevolmente, ma in modo naturale, altri gravosi compiti: diventare il fulcro per la rinascita di tutta quest'area che da Pozzuoli si affaccia nel Golfo, ridotta a un triste e laido cimitero industriale, e portare nuove sollecitazioni alla nostra amata Napoli che troppo spesso indugia in

un lungo e dimesso languore culturale. La Città della scienza c'era riuscita. Ogni anno accoglieva più di 500mila curiosi, turisti e appassionati. Era una città aperta, con le porte spalancate perché la gente entrasse ma soprattutto perché la cultura potesse uscire fuori, invadere il mondo, toccare i cittadini, istruire, incuriosire, formare. Proprio per questo era un esperimento riuscito: nessuna torre d'avorio, totale assenza di autoreferenzialità, ma solo una mission: divulgare con competenza quella straordinaria avventura della mente umana in tutte le sue possibili sfaccettature, magari suscitando — chissà — specie nei bambini che la visitavano il sogno di arrivare al Nobel. Ce n'era per tutti i gusti: si poteva viaggiare virtualmente nello spazio, avvicinarsi ai faraoni, oppure sospirare nel planetario alla scoperta dei pianeti, cercando di contare le stelle. E per le scolaresche che la visitavano, la scienza era offerta in strabilianti spettacoli, quasi un gioco per comprendere i principi fondamentali della chimica e della fisica, svelandone i segreti. Potevano costruire anche un Vesuvio uguale ma un po' più piccolo di quello che dall'altra parte del golfo si vede da lontano. Dandole fuoco non è stata distrutta soltanto la Città della scienza, ma è stata sfregiata e mortificata Napoli e offesi, vilmente offesi, tutti quei napoletani che, sono i più e sono tanti, non hanno ancora smesso di sognare che Napoli possa essere diversa e migliore avendo tutte le capacità per diventarlo. S'ipotizza il dolo in attesa che le forze dell'ordine e la magistratura facciano piena luce. Ma sono ipotesi, e occorre dare tempo a chi ha il compito di indagare.

Il cuore e la sensibilità della gente di Napoli si è già attivata per ricostruire la «Nuova città della scienza» per dimostrare al mondo intero che da queste ceneri può rinascere una fenice. E il Collegio dei periti industriali di Napoli, nella persona del suo presidente Maurizio Sansone, è entrato nel comitato di ricostruzione della Città insieme con altri autorevoli presidenti di ordini professionali, per mettere a disposizione delle istituzioni il sapere della nostra categoria.

Stefano Esposito

TERRITORIO: A Udine il punto sulla sicurezza antincendio











Da sinistra a destra. Paolo Paravano, presidente del Collegio dei periti industriali di Udine. L'affollata Sala convegni di Villa Manin. Fabio Dattilo, dirigente generale, Direzione centrale per la prevenzione e la sicurezza tecnica dei vigili del fuoco, e Angelo Dell'Osso, consigliere nazionale del Cnpi

principali in materia, i vigili del fuoco. Il comandante nazionale Alfio Pini del Corpo dei vigili del fuoco ha infatti avallato la proposta di intervenire sulla modifica delle norme deterministiche, perché queste «rappresentano per le attività un vincolo e non solo un miglioramento della sicurezza. È necessario in sostanza eliminare norme rigide che dicono come deve essere fatta un'attività per dire semplicemente quali sono i criteri che devono essere adottati affinché quella attività sia sicura. Bisogna, quindi, dare indicazioni sulle linee guida e non sulle norme deterministiche, altrimenti si arriva all'unico risultato che le norme non sono ritenute a norma, ma hanno comunque valore prescrittivo». Non solo perché la molteplicità di regole tecniche può inoltre condurre a perdere di vista l'obiettivo. E la magistratura in questo senso è chiara. Per Viviana Del Tedesco, sostituto procuratore della Repubblica al Tribunale di Udine, ci si trova davanti al paradosso per il quale la preoccupazione di applicare le norme porta a perdere di vista l'obiettivo di assicurare l'interesse nazionale. E paradossalmente la sicurezza portata all'estremo inibisce ogni margine di autonomia d'azione mortificando la professionalità. La norma, quindi, deve tornare alla sua origine e fornire obiettivi.

□ LA RESPONSABILITÀ DEL PROFESSIONISTA NEL PASSAGGIO DALLE NORME ALLE LINEE GUIDA

Ma qual è la concreta differenza tra norme e linee guida?

E ancora quale la responsabilità correlata del professionista? Secondo Caterina Garufi magistrato dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia una differenza c'è, e «non è di poco conto» ed è proprio quello che rappresenta il vero scoglio che il sistema prestazionale deve superare per consentire ai professionisti, agli ordini professionali e, in generale, alle libere professioni, di incrementare il proprio raggio d'azione.

Secondo la Garufi, uno dei punti nodali si gioca sul terreno della responsabilità professionale, perché «laddove è maggiore l'ambito discrezionale lasciato al professionista nell'elaborazione e nell'individuazione delle regole di condotta da tenere nel caso concreto, maggiori sono anche le responsabilità che il professionista si assume». Il carattere non tassativo e non vincolante delle linee guida comporta quindi la necessità di valutare sempre il rispetto delle regole di prudenza che l'ordinamento impone, la cui inosservanza può collocarsi nell'ambito della colpa generica. In ogni caso, chiude la Garufi, «appare sicuramente opportuna e condivisibile la volontà di normare in materia di linee guida, attribuendo rilievo, in maniera netta, al riscontrato rispetto delle medesime, così scongiurando il rischio che il vaglio giudiziario possa spaziare entro spazi eccessivamente discrezionali, nei processi che vertono sulla responsabilità del professionista, sia in sede civile che penale».



Per realizzare il cambiamento è necessario agire in due direzioni: scrollarsi di dosso antichi modi di pensare e condividere la propria proposta sulle cose da fare.

DOBBIAMO CAMBIARE IL PASSATO

DI VIVIANA DEL TEDESCO

sostituto procuratore, Tribunale di Udine

egli ultimi decenni la normativa italiana si è ispirata a principi di estrema garanzia di ogni diritto del singolo. Dalla normativa sul lavoro a quella ambientale l'orientamento generale appare guidato da un'intolleranza per il rischio di qualsivoglia genere. Intento lodevole, ma il problema è che il vivere stesso è un rischio e l'ostinazione ad impedirne anche solo l'eventualità fa sì che ogni disciplina di carattere tecnico, approntata per eliminarlo, tenda a essere in ogni caso in difetto. C'è poi da osservare che, se in una società semplice porre regole a salvaguardia di determinati interessi prevalenti su altri ha ampi margini di riuscita, in un sistema complesso come il nostro, quando a un diritto e ad un interesse ne corrispondono altri ugualmente tutelati ma confliggenti con i primi, il tentativo di garantire entrambi è destinato a naufragare e a tradursi in una tutela puramente formale.

Su questa contraddizione di fondo è poi cresciuto un corpus normativo complesso e complicato il cui rispetto, paradossalmente, è diventato per ogni operatore una fonte di preoccupazione più importante del contenimento reale del rischio. Appare allora necessario interrompere la crescita ipertrofica del sistema normativo, recuperando il concetto di discrezionalità all'interno della vocazione naturale della norma: vale a dire disciplinare, da una parte, la materia secondo criteri generali ed astratti con l'indicazione degli interessi sostanziali da tutelare, e lasciare, dall'altra, uno spazio di discrezionalità tecnica al professionista che dovrà contemperare al meglio le esigenze di tutela secondo criteri di efficacia ed economicità.

La discrezionalità si distingue dall'arbitrio, proprio perché le

decisioni vanno supportate da giustificazioni logiche e coerenti rispetto all'interesse da soddisfare. E un processo di valutazione discrezionale – da attuarsi secondo criteri di efficienza e trasparenza – fornisce garanzie maggiori rispetto all'applicazione forzata di regole tecniche imposte. Naturalmente, il percorso logico e le priorità individuate dal professionista vanno dettagliatamente indicati nella stesura del progetto, illustrando tra le diverse opzioni quella ritenuta più idonea.

Nel caso in cui si verifichi l'evento dannoso, tale documento fornisce la prova del grado di diligenza, prudenza e perizia usato nelle scelte operate (chiaramente il giudizio sulla responsabilità penale del soggetto va effettuato ponendosi nel tempo in cui sono state decise le scelte). Qualora i criteri preventivamente stabiliti per le decisioni assunte risultino logici, tecnicamente plausibili e motivati in base alle finalità previste dalle norme generali ed astratte, l'evento dannoso che comunque si è verificato va ricondotto al concetto di «inesigibilità» di una condotta diversa. Ritorna dunque l'idea di «rischio consentito»: è consentito il rischio di evento dannoso non solo qualora l'evento sia inevitabile ed imprevedibile in astratto, bensì anche qualora lo sia in concreto. Ad esempio, ciò può accadere se l'evento dannoso si è verificato, malgrado fosse in teoria prevenibile applicando tecnologie sofisticate ma difficilmente reperibili ed economicamente insostenibili per la realtà aziendale di riferimento.

L'attenzione va allora spostata sull'ottimizzazione degli interessi da tutelare, accettando l'idea che è doveroso pretendere il meglio possibile ma è impossibile pretendere il meglio in assoluto, perché garantire tutto e tutti significa garantire niente e nessuno.

Così riflettono magistratura e vigili del fuoco sui presupposti necessari per introdurre nella realtà italiana un nuovo modello di sicurezza antincendio





POSSIAMO CAMBIARE IL FUTURO

DI ALFIO PINI

capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

pesso accade che si frequentino convegni e si propongano nuove idee per mettere più al passo con i tempi il nostro Paese. Poi però qualcosa si inceppa e si fa una grande fatica a dare inizio al processo di cambiamento. Ecco, io credo che dal convegno che abbiamo tenuto ad Udine, organizzato insieme ai periti industriali, si sia delineata una strada nuova che ci costringerà a guardare solo avanti, verso un cambiamento deciso, da affrontare insieme, sinergicamente.

Abbiamo un compito impegnativo, ma non più eludibile. Soprattutto se vogliamo restare agganciati al vagone
europeo. Per farlo partiamo da una semplice considerazione: una forza come quella dei vigili del fuoco non può
svolgere correttamente il proprio compito di controllo,
se le proprie risorse, non infinite, vengono adoperate per
controlli a tappeto in attività anche semplici. Così come
non si può avere la pretesa di controllare le attività sulla
scorta di normative molto articolate e fin troppo puntuali
al punto da non lasciare ai professionisti la capacità di
valutare i rischi e di farsi carico di responsabilità specificamente connaturate alla propria professione.

Per fare tutto questo è necessario dare attuazione a quello che veniva ricordato nel titolo del convegno di Udine: Dalle norme tecniche alle linee guida. Queste ultime rappresentano la piattaforma ideale sulla quale tecnici e vigili del fuoco possono collaborare per costruire una sicurezza antincendio al passo con i tempi. Ma se l'obiettivo appare ben individuato, non altrettanto si può dire del percorso per raggiungerlo. Sarebbe infatti certamente poco corretto nascondere le difficoltà che ci stanno ancora davanti. Faccio un solo esempio, giusto per comprendere che non ci sono scorciatoie: lo strumento che ha regolato e regola tuttora la normativa in materia di sicurezza antincendio è il decreto ministeriale. A parte il fatto che per ora non se ne può fare a meno (bisognerebbe cambiare la sua legge istitutiva, il Dlgs n. 139/2006), c'è anche da considerare il fatto che le linee guida lasciano indeterminata una questione per la quale risulta ancora indispensabile il decreto: la tempistica con la quale una serie di procedure e sistemi di sicurezza devono essere implementati nelle diverse realtà per le attività esistenti.

Abbiamo quindi un enorme lavoro da fare, in sinergia tra professionisti e Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per definire le giuste procedure che consentano di operare a difesa della tutela dei cittadini e dell'ambiente, salvaguardando al tempo stesso le capacità produttive delle imprese e la forza del nostro sistema economico. È un compito che, ne siamo certi, per quanto duro e impegnativo, potrà essere assolto con successo anche coinvolgendo l'opinione pubblica nel progetto. In proposito, vale la pena di sottolineare quel passaggio della direttiva Seveso III (2012/18/UE) dove vengono sottolineate sia la necessità di migliorare la qualità delle informazioni alla popolazione, sia il modo in cui tali informazioni sono rese disponibili, aggiornate e condivise.

Insomma, anche la partecipazione pubblica al processo decisionale può diventare un elemento essenziale per la modernizzazione del Paese. Noi ci crediamo e faremo di tutto per realizzarla.



energia e certificazione.

SEMPRE PIÙ SIMILI



La vera novità nel settore privato della previdenza è che il governo Monti ha fatto adottare a tutte le Casse dei professionisti il sistema contributivo. In qualche modo è caduto il dogma della specificità perché, pur rimanendo le peculiarità di ogni singola Cassa, si riapre un possibile scenario di avvicinamenti o sinergie tra enti di previdenza ora meno distanti

DI ROBERTO CONTESSI

ndrea Camporese, presidente dell'Associazione che raccoglie gli enti di previdenza privati, lo ha definito lo «stress test» ed è l'obbligo imposto dal Decreto Salva Italia, a tutti gli enti aderenti all'Adepp, di dimostrare di avere bilanci in ordine fino al 2062. Stabilito nel 2011 per decreto legge (il 201/2011) e fortemente voluto dal ministro Fornero, il test di sostenibilità a 40 anni è stato passato a pieni voti da tutti gli enti di previdenza dei professionisti, ma ha provocato lo spostamento dei sistemi previdenziali privati verso il metodo contributivo.

WELFARE: Qual è il futuro delle Casse private?



Cosa è Successo

A FERRARA TECNICI E UMANISTI A CO<mark>nfronto</mark>

Come conservare le opere d'arte in caso di calamità naturali? Ovvero, come coniugare il sapere tecnico con il sapere umanistico? Se n'è discusso il 19 aprile a Ferrara, nell'incontro Tecnici e umanisti, due esperienze a confronto e la giornata si è svolta in due tempi. È stata l'occasione per mettere a fuoco le questioni del recupero delle opere d'arte danneggiate dal sisma, ma ha rappresentato anche un focus sulle iniziative intraprese dalla categoria dei periti industriali a vari livelli. Dai contributi economici ai liberi professionisti periti delle aree colpite dal terremoto alla raccolta di fondi promossa dai collegi dell'Emilia Romagna e di Rovigo.

Inoltre, l'esperienza del sisma ha coaugulato tre importanti esperienze: quella dei giovani periti protagonisti nello sperimentare il Fascicolo del fabbricato su una scuola di Carpi colpita dal sisma, quella della costituzione delle associazioni di Protezione civile di Bologna e Parma ed, infine, la donazione di un contributo per il restauro di opere artistiche danneggiate alla Pinacoteca. Tutte le iniziative sono state presentate con un video in anteprima dal titolo «Periti industriali in movimento dopo il sisma».

Sostanzialmente, tutte le Casse si sono avvicinate al sistema che commisura l'importo della pensione strettamente con i contributi versati, e debitamente rivalutati anno per anno, durante la carriera professionale.

Sembra insomma definitivamente morto il tempo del metodo retributivo, vale a dire quel sistema che legava la pensione del singolo all'importo del suo ultimo reddito ma che, soprattutto, prevedeva di versare l'assegno pensionistico ad ogni iscritto attingendo prima dai suoi contributi risparmiati e poi da quelli versati appena freschi dai lavoratori attivi e dalle generazioni più giovani. Un sistema simile poteva porre delle criticità, perché il retributivo è molto sensibile ai flussi demografici e, in presenza di un decremento della popolazione degli iscritti contribuenti oppure ad un loro progressivo invecchiamento, poteva far trovare un ente di previdenza nella circostanza di non poter più garantire tutte le pensioni promesse.

Onde evitare questo scenario, il governo Monti ha spinto sul pedale dello «stress test» che di fatto ha portato le Casse di previdenza dell'Adepp a certificare la propria stabilità sul lungo periodo attraverso l'unica operazione possibile: abbracciare una forma più o meno ortodossa del metodo contributivo.

□ SISTEMI PENSIONISTICI IBRIDI

Ad oggi, dunque il panorama della previdenza privata si articola in due sistemi: contributivo puro e sistemi ibridi. Quello puro è il sistema stabilito dalla riforma Dini del 1995: limite di pensione a 65 anni di età con almeno 5 annualità di contributi, pensione calcolata sulla base del proprio salvadanaio («montante contributivo»).

È il sistema applicato dalla gestione separata dell'Inps e dalle Casse di nuova generazione come l'Eppi, nate nel 1996. Nel corso del tempo è stato abbracciato anche da ragionieri e commercialisti ed ha subito grazie alla Legge Lo Presti un aggiornamento fondamentale: nel salvadanaio utile per la futura pensione non solo finiscono le quote di reddito accantonate anno per anno da ogni singolo iscritto ma anche una parte del contributo integrativo – opportunamente aumentato – a carico del committente.

I sistemi ibridi, invece, sono quei metodi introdotti da tutte le gestioni che hanno mantenuto il sistema retributivo solo per una fascia di iscritti piuttosto anziani, scegliendo una forma personalizzata di «contributivo» per tutti gli altri casi. Il fine ovviamente è chiaro: cercare di contenere quanto possibile le pensioni che si avvalgono del più generoso sistema retributivo, circoscrivendolo alla popolazione oramai in uscita, adottando il sistema contributivo in quanto riconosce pensioni basate sui contributi realmente versati e dunque garantisce la sostenibilità dell'ente di previdenza sul lungo periodo.

□ PREVIDENZA «ALLA CARTA»

Le varianti dei sistemi ibridi sono tante e tutte interessanti. Ad esempio, gli avvocati hanno lasciato la possibilità della pensione retributiva evidentemente alla popolazione anziana, cioè oggi a coloro che hanno almeno 30 annualità di versamenti. Sotto il tetto delle 30 annualità, invece, per tutti gli avvocati la pensione sarà calcolata

con il metodo contributivo. Ingegneri e architetti pongono lo stesso limite dei 30 anni – condannato a salire piano piano in base all'invecchiamento della popolazione – per accedere a quella che viene definita «pensione di vecchiaia unificata», cioè la pensione «modello tradizionale» a retributivo. Applicazione del sistema contributivo, invece, per chi non raggiunge quel tetto, ma, tra questi, chi ha almeno 20 anni di contribuzione godrà di un sistema misto cosiddetto pro-rata: metà retributivo e metà contributivo.

Il sistema previdenziale dei medici, infine, salvaguarda i professionisti più anziani – quelli con ben 42 annualità di contribuzione – applicando loro il metodo retributivo, perché si vede che la professione medica spinge al suo esercizio anche in età molto avanzata.

Per gli altri medici, si applica un sistema misto (prorata) dividendo i contributi versati in due quote, una fissa e una variabile. Infine, va notato che di solito molti enti di previdenza hanno un trattamento di riguardo per le giovani generazioni, cui viene concesso di versare contributi agevolati, anche se questo principio è un'arma a doppio taglio: da una parte un giovane si ritrova oggi con più soldi in tasca, ma dall'altra parte accantona meno risorse per fine carriera. Ecco perché Inarcassa (la Cassa di ingegneri e architetti) ha stabilito dei meccanismi che compensano l'agevolazione permettendo ai giovani professionisti di mettere comunque più soldi da parte per la pensione.

Sta di fatto che tutti i sistemi previdenziali privati hanno aumentato dal 2011 in poi la percentuale di reddito obbligatoria da accantonare: dal 10% di partenza, chi è già salito al 12,5% (medici), chi al 13% (avvocati), chi al 14,5% come gli ingegneri ed architetti e chi al 12% come i periti industriali il cui aumento sarà progressivo anno dopo anno fino al 18% del reddito nel 2019. In qualche modo, vi è una esigenza di mettere più soldi da parte per la propria pensione se il sistema del suo calcolo sarà tendenzialmente quello contributivo, più rigoroso ed equo, ma anche meno generoso.

□ PIÙ UGUALI?

Il Decreto Salva Italia è stato accompagnato dalla fusione di Inps, Inpdap e Inail nel cosiddetto Super Inps ed è stata più volte avanzata l'idea che lo «stress test» preludeva all'operazione di mettere gli enti di previdenza privati nella condizione di essere commissariati per finire - inclusi i loro interessanti patrimoni – anch'essi nel Super Inps. Nulla di ciò è accaduto, anche se l'ipotesi dell'assorbimento nel Super Inps rimane sempre dietro l'angolo; piuttosto è un dato di fatto che il sistema previdenziale è diventato per tutti un po' più simile. Questo potrebbe preludere a politiche di sinergie tra Casse di previdenza che avranno stimoli o coraggio a mettere in comune le loro potenzialità. Non è un caso che alla Giornata della previdenza 2013 (vedi box) molti enti di previdenza a favore dei professionisti si presentano in squadra: le casse tecniche saranno in team (architetti, geometri, ingegneri, geologi e periti industriali), come è probabile che si crei un team degli enti legati alle professioni sanitarie e a quelle giuridico-economiche. Le casse tecniche, in particolare, stanno lavorando per mettere a fattor comune le loro forze, istituendo una rete di servizi di consulenza



Domani Accadrà

SI DICE GNP, SI CHIAMA PREVIDENZA PER TUTTI

Terza edizione della Giornata nazionale della previdenza, a Milano, Palazzo della Borsa dal 16 al 18 maggio 2013, sotto la regia del professor Alberto Brambilla e di Itinerari previdenziali. Un evento dedicato al mondo delle pensioni e del welfare, gratuito e aperto a tutti, dai più «esperti» a chi ancora non ne sa nulla. Insomma per chi sente e ha bisogno di saperne di più sulla propria situazione previdenziale, e per tutti i giovani che sono o stanno entrando nel mondo del lavoro.

Tre giornate per sensibilizzare tutti i lavoratori individuali e dipendenti sulla necessità di progettare il proprio futuro pensionistico e previdenziale: giovedì 16 dedicato proprio ai giovani, venerdì 17 alle libere professioni, sabato 18 alle donne e alle famiglie. L'Eppi è presente con uno stand in team con le Casse tecniche e parteciperà ad un doppio incontro sui temi «Sinergie fra Casse» e «Lavoro e Welfare»: il primo venerdì alle 11.20 nella Sala Verde, il secondo lo stesso giorno invece alle 17 del pomeriggio.

QUANDO?	17 maggio
DOVE?	Milano, Palazzo della Borsa
COSA?	Le Casse discutono di sinergie e di lavoro e welfare
A CHE ORA?	11.20, 17.00

WELFARE: Qual è il futuro delle Casse private?



legale per stabilire una condotta condivisa davanti a leggi e provvedimenti del settore, come stanno progettando forme di sostegno all'occupazione dei loro iscritti: ne è un esempio l'adesione al progetto Vol (Valorizzazione online), un sistema di formazione al fine di diventare consulenti esperti per le pubbliche amministrazioni nel censimento e valorizzazione dei loro immobili.

La sinergia permette di abbattere i costi dei servizi, formare una massa critica importante per stipulare convenzioni per la popolazione degli iscritti, permette di rappresentare un interlocutore di maggiore spessore in riferimento al pressing politico e dunque sembra ragionevole provare a parlare una lingua comune. Anche perché questo può rappresentare veramente un giocare d'anticipo.

Se i ministeri vigilanti stanno lentamente limitando l'autonomia gestionale delle Casse di previdenza, può rappresentare una mossa vincente che le Casse stesse stabiliscano le condizioni più felici di una sinergia senza aspettare che un processo di avvicinamento o accorpamento venga imposto dall'alto, magari con modalità errate. Insomma, si tratta di prendere in mano il boccino e ragionare su cosa è possibile mettere intanto in sinergia, senza aspettare che lo faccia lo Stato a modo suo.

NUDO E CRUDO

Brambilla: dov'è finito l'estratto conto integrato?

Annunciato più volte, ultimamente anche dallo stesso ministro Fornero, sull'estratto conto integrato previdenziale (Eci) sembra sia sorto un giallo. In più interviste, Alberto Brambilla, docente alla Facoltà di Scienze bancarie. finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica, parla delle sue dimissioni dal Nucleo della spesa previdenziale nell'agosto 2012, cui il ministro del welfare non ha mai risposto, ma soprattutto tocca la questione dell'estratto conto integrato, la famosa «busta gialla» che era proprio in capo al Nucleo di valutazione e che, dopo una prima sperimentazione (venne inviata nel dicembre 2011 a 100.000 persone), doveva essere spedita a 6 milioni di contribuenti già a marzo 2012. Ma non ci sono state le condizioni per poterlo fare.

In realtà, il ministro Fornero ha annunciato in questi giorni che è stata resa accessibile una sezione del sito Inps aperta a chi è vicino alla pensione, ma questo non è lo spirito per cui l'estratto conto integrato è stato pensato: «La legge che io ho scritto – dichiara Brambilla – quando ero viceministro con Maroni, doveva far arrivare a casa di tutte le persone una busta gialla, anzi azzurra nel nostro caso, che contenesse l'intera vita contributiva del lavoratore. Dobbiamo informare i giovani e non gli anziani sul loro futuro previdenziale, a partire dal messaggio per cui è fondamentale iniziare a costruirsi fin da giovani una pensione complementare. Il Nucleo era pronto un anno fa, ora si annuncia un altro test su 1 milione di assicurati. ma quando arriveremo mai?».



Alberto Brambilla



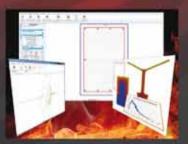




CPI win, il software leader per la Prevenzione Incendi LA SUITE PIÙ COMPLETA E AGGIORNATA!











CPI win® Attività



CPI win[®] Impianti



- Progettazione, gestione automatizzata e verifica delle attività normate e non
- Progettazione completa, professionale e a norma di impianti idranti, sprinkler, CO2, sistemi di rivelazione ed evacuazione (naturale e forzata)



CPI win[®] FSE



CPI win REI

- Verifiche tabellari ed analitiche della resistenza al fuoco delle strutture, con curve di incendio standard, reali e naturali
- Simulazione reale di incendio mediante i principi della Fire Safety Engineering

E in più... un servizio di assistenza e consulenza senza eguali sul mercato!

software e servizi



















per l'edilizia

Prova i nostri software e scopri la qualità dei prodotti Namirial

CONSULENTE ESPERTO PER IL TUO COMUNE?



A cura dell' avv. Guerino Ferri (ufficio legale Cnpi) e dell'avv. Umberto Taglieri (settore previdenza)

Il mio comune sta varando due progetti per la riqualificazione di almeno due aree urbane, purtroppo degradate. So che esiste la possibilità di diventare consulente esperto in entrambi i progetti tramite una piattaforma online. Di cosa si tratta, effettivamente?

Si chiama Vol (Valorizzazione online) ed è una opportunità di lavoro concreta per accedere ad un elenco provinciale di consulenti esperti per valutare e valorizzare il patrimonio immobiliare di piccoli e grandi comuni ed, in generale, delle amministrazioni pubbliche.

Lei deve abilitarsi alla piattaforma Vol accedendo a www.abitantionline.it e poi seguendo le indicazioni contenute nel sito o, in alternativa, esplicitate in www.eppi.it.

Vol permette di seguire un corso, acquisire professionalità dopo il superamento di un esame ed essere contattati dai comuni o dalle amministrazioni pubbliche che potranno agevolmente procacciarsi i profili necessari al loro specifico progetto esecutivo.

La piattaforma operativa è realizzata dalla Cassa depositi e prestiti, in collaborazione con la Cassa geometri e condivisa a livello istituzionale con la Fondazione patrimonio comune dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

L'Eppi, in sintonia con il Consiglio nazionale, è intervenuto come socio promotore della Fondazione patrimonio comune, che ha il fine di guidare e assistere, in modalità interattiva, le amministrazioni pubbliche appunto interessate a recuperare e valorizzare il proprio patrimonio.

Le vostre domande vanno inviate via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

PERITI INDUSTRIALI IN POLE POSITION PER LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Come va interpretato lo schema di decreto del presidente della Repubblica di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 e succ. mod., concernente l'attuazione della Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia?

Il 15 febbraio scorso la presidenza del Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo «Regolamento che definisce i requisiti professionali ed i criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti o degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici». Cerchiamo di capire — nel dettaglio e superando qualche apparente incongruenza — quali siano le caratteristiche richieste agli esperti.

A) Abilitazione professionale (art. 2, comma 3) — Viene previsto che il tecnico sia «abilitato all'esercizio della professione relativa alla progettazione di edifici e impianti». Ma nessuno dei titoli elencati garantisce e certifica il possesso della doppia competenza ipotizzata. Ci soccorre allora la circolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato n. 231/F del 13.12.1993, citata anche nella relazione illustrativa allo schema di regolamento, che aveva già chiarito. al punto 7, ultimo capoverso che: «In linea con l'esigenza di ridurre gli oneri e gli adempimenti per i cittadini nella misura strettamente indispensabile, si ritiene che, nel caso di più progettisti, ferma restando naturalmente la possibilità che essi provvedano tutti a sottoscrivere la relazione tecnica in argomento, i comuni potranno accettare anche relazioni firmate solo dal progettista o da tutti i progettisti che abbiano curato la progettazione delle opere di cui agli articoli 25 e 26 della

legge n. 10/1991 e cioè dell'impianto termico e dell'isolamento termico dell'edificio, in relazione alla prevalenza delle competenze termotecniche riguardo alle attestazioni contenute nelle relazioni stesse». Ciò significa che là dove il Regolamento si occupa della competenza relativa alla «progettazione di edifici» sia corretto intendere tale competenza riferita solo ed esclusivamente alla valutazione del comportamento termico/energetico dell'involucro edilizio (pareti, solai, serramenti, ecc.) contenente il volume climatizzato, e non competenze prettamente urbanistiche, architettoniche o strutturali. Pertanto, i professionisti abilitati alla progettazione di impianti termotecnici sono certamente competenti anche per la progettazione termotecnica degli edifici.

B) Accesso pieno e diretto alla certificazione energetica — La relazione illustrativa allo schema di regolamento afferma, al punto 5, in commento all'art. 2 comma 3, che con «l'obiettivo di meglio specificare le qualificazioni professionali, sono stati indicati gli indirizzi specializzati dei diplomi di periti industriali che hanno accesso diretto e pieno, senza la necessità di possedere anche un attestato di frequenza con superamento di esame finale». Così si legittima la competenza nella certificazione energetica per le specializzazioni dei diplomi di perito industriale in edilizia, elettrotecnica, meccanica e termotecnica, indicate all'art. 2, comma 3, lettera c).

C) Individuazione dei titoli. Affinità — Trattandosi di attività professionale di rilievo per i cittadini, l'attività di certificatore energetico deve essere svolta da figure professionali iscritte ai relativi albi. La competenza professionale deriva quindi dagli ordinamenti di riferimento. Sulla base delle esistenti competenze, gli ordini professionali sono quindi in grado di individuare e fornire tecnici abilitati esperti nella valutazione del comportamento energetico degli edifici e negli impianti di climatizzazione, già presenti e diffusi sul territorio. In particolare, ciò riguarda i periti industriali con indirizzo di specializzazione in costruzioni aeronautiche, energia nucleare, fisica industriale, industria navalmeccanica, industrie metalmeccaniche, metallurgia, elettronica e telecomunicazioni.

57

IL legno È IL MATTONE DEL FUTURO

Partiamo da un significativo dono della provincia autonoma di Trento alla città dell'Aquila — l'Auditorium del Parco interamente realizzato in «abete rosso di risonanza» — per raccontare di una strada alternativa nella scienza delle costruzioni. Che comincia a essere praticata anche fuori dal suo contesto naturale, la montagna

DI UGO MERLO

stato progettato da Renzo Piano e realizzato dalla Log Engineering – un'azienda di Trento che da oltre 50 anni opera nella progettazione ed è specializzata in strutture in legno – l'Auditorium della città dell'Aquila. Un luogo della cultura donato dalla provincia autonoma di Trento per dare un segno di speranza ad una città, il cui cuore, alle 3 e 32 minuti del 6 aprile 2009, venne tragicamente colpito: la scossa di terremoto causò 308 morti e la devastazione del centro storico. La struttura, inaugurata nell'ottobre scorso, è un bell'esempio di architettura e di applicazione delle moderne tecnologie a un materiale tanto antico, ma anche tanto attuale come il legno.

Ne parliamo con **Alessandro Bozzola**, che di costruire case in legno se ne occupa da anni con passione e competenza.

Domanda. Perché conviene costruire in legno e non in muratura, con cemento e mattoni?

Risposta. Il legno ha proprietà notevoli. Ad esempio, sfruttando la ridotta conducibilità termica del legno ed interfacciandolo con altri componenti naturali, è possibile costruire edifici caldi in inverno e freschi d'estate, con la conseguenza di ridurre in modo drastico i consumi energetici e rispondere alle più recenti normative e direttive in materia di isolamento termoacustico. L'impiego inoltre di materiali sani e di origine certificata permette di assicurare il rispetto dei parametri di eco-compatibilità, poiché l'edificio rispetta la natura non inquinando, e di bio-compatibilità, poiché la casa costruita con materiali ecologici migliora la qualità di vita delle persone garantendo comfort e benessere. Il legno è un materiale vivo, respira ed evita la formazione di umidità e di muffe. C'è inoltre un altro aspetto che mi preme sottolineare relativo all'elevato rendimento degli elementi naturali utilizzati, che ci permette di ridurre, e notevolmente, gli spessori delle strutture perimetrali. Questo significa avere degli indubbi vantaggi in termini volumetrici.

D. All'Aquila, quindi in zona sismica, avete realizzato l'Auditorium e un complesso di 12 edifici per un totale di 288

appartamenti. Il legno resiste ai terremoti?

R. In Italia le zone sismiche più pericolose coprono il 45% del territorio e solo il 14% degli edifici presenti in queste zone è stato costruito con criteri antisismici. Il legno è considerato a ragione un supermateriale: per la leggerezza, l'elasticità e per la resistenza allo snervamento. È quindi l'ideale per costruire in aree a rischio. Il progetto dell'Aquila ne è un significativo esempio. Va anche detto che i 12 edifici, dal costo complessivo di 25 milioni di euro sono stati costruiti in sei mesi, un tempo davvero record, possibile solo con l'uso del legno. Abbiamo sottoposto le nostre pareti a test strutturali presso l'Università degli Studi di Trento superando ogni prova.

D. Ma il legno è un materiale infiammabile.

R. Un tempo, forse sì. Ma ora è solo uno dei falsi miti da sfatare: un corretto dimensionamento delle sezioni e dei nodi garantisce al contrario dei livelli di sicurezza tali da poterlo considerare elemento da costruzione di riferimento anche in situazioni del tutto particolari. Ne è un esempio l'utilizzazione in edifici turistico-ricettivi, casi ove la normativa è particolarmente severa. Ma oggi possiamo produrre una parete di legno che ha un indice di resistenza al fuoco Rei 60.

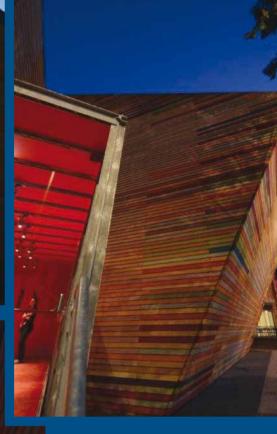
D. Parliamo di rumore.

R. Anche in questo caso sono stati svolti dei test con facciate, pareti divisorie, tra appartamenti ed i solai per il rumore del calpestio. Abbiamo osservato che il rumore da calpestio attraverso il solaio da noi realizzato raggiunge, ad esempio, i 58dB dove la normativa impone di non superare i 63dB. A livello di facciata, dove la normativa chiede oltre 40dB di abbattimento, la parete testata ha ottenuto il risultato di 44dB.

D. Ma una casa in legno quanto dura?

R. Sono molte le strutture realizzate in legno capaci di attraversare addirittura i secoli mantenendo le proprie funzioni. Ma l'esempio più eloquente è Venezia, la cui struttura portante poggia su legno immerso nell'acqua. Ciò che è importante è tenere separato il legno dai suoi possibili aggressori.





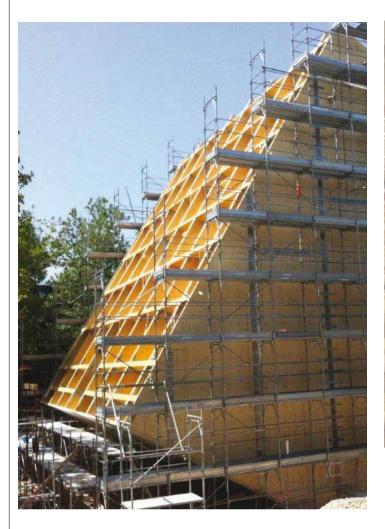


Il metodo di costruzione dei tre cubi prevede anche che siano smontabili e trasportabili in un'altra sede rispetto a quella originariamente prevista. Ma il giorno dell'inaugurazione, il 7 ottobre 2012, il sindaco dell'Aquila Massimo Cialente, di fronte alla prima opera pubblica costruita vicino al centro storico distrutto dal terremoto, ha dichiarato: «lo non lo smonterò mai, per farlo dovranno trovare un altro sindaco e un'altra giunta, ma dubito che lo faranno. Comunque, anche la torre Eiffel doveva essere provvisoria»





TERRITORIO: Un antico e nuovo sistema per costruire





Le immagini danno conto di alcune delle fasi di lavorazione nella costruzione del nuovo Auditorium. dove l'elemento prefabbricato ha giocato un ruolo decisivo nell'abbreviare i tempi di realizzazione

FOCUS

■ L'AUDITORIUM COSTRUITO IN 7 MESI

Inaugurato il 7 ottobre 2012 alla presenza del capo dello Stato Giorgio Napolitano, il nuovo auditorium dell'Aquila è un dono della provincia di Trento. Costruito in sette mesi, con una spesa di circa 6 milioni di euro, è composto da tre cubi con struttura in legno lamellare e rivestimenti interni ed esterni in legno di larice. Il volume centrale, il più grande, che corrisponde alla sala dell'auditorium, con una capienza di 190 posti è un cubo di 18 m di lato appoggiato a terra su uno spigolo e inclinato di 30°. Anche gli altri due volumi hanno la forma di un cubo e sono collegati al corpo centrale con passerelle in acciaio, vetro e legno: ospitano il foyer, le toilette, i locali degli impianti tecnologici e le attività di servizio. L'auditorium ha la certificazione Arca (architettura, comfort, ambiente): è un sistema di certificazione per le costruzioni con struttura portante in legno che ne valuta la durabilità, la sicurezza contro terremoti e incendi, nonché il comfort, il risparmio energetico e la sostenibilità.

D. Parliamo della tracciabilità dei materiali. Mi sembra che sia più difficile da garantire con le case in muratura.

R. Nella costruzione dell'Auditorium dell'Aquila, per esempio, sappiamo esattamente da dove viene il legname utilizzato ed è così per tutti i nostri progetti e lavori. La nostra filiera parte da ogni singolo albero. Non accade così però per le case in muratura. Parliamo ad esempio del cemento, che spesso viene fatto con gli scarti di inceneritori e depuratori.

D. Le prestazioni energetiche costituiscono uno degli aspetti più importanti delle certificazioni.

R. Si possono raggiungere livelli di consumo energetico davvero ottimali. Siamo sui 30 kwh metro quadro anno, ma possiamo, ovviamente elevando anche i costi, arrivare ai 16 kwh per metro quadro.

D. Ma quanto costa costruire case in legno? È conveniente rispetto al cemento?

R. In Italia, complice anche la stagnazione del mercato edile causata dalla crisi, le imprese tradizionali vanno avanti con preventivi al ribasso. Nel nord Italia i prezzi medi al metro quadro di queste offerte, generalmente con poche specifiche e mai a corpo, si aggirano, per una superficie di 200 m² circa, dai 1.000 ai 1.200 euro al m2, prezzi che scendono andando







verso il sud Italia fino agli 800 euro al m². In Trentino-Alto Adige ed in Valle d'Aosta, l'edilizia tradizionale è invece un po' più cara, più o meno del 10-15% (quindi si va dai 1.150 ai 1.400 euro al m²). Con questi prezzi l'edilizia tradizionale riesce però a garantire una classe C e a stento riesce a toccare la B; poi di solito accade che per migliorare quanto previsto a preventivo si presentano sempre extra costi che il cliente, avendo contratti non a corpo, si trova costretto a sopportare. Purtroppo, il fatto che i progetti siano valutati e preventivati su elaborati non sempre definitivi non aiuta a orientarsi tra le offerte. Il risultato è un cliente disorientato che opta per la proposta economica apparentemente più conveniente con la speranza che non ci siano problemi.

Una casa in legno, proposta da aziende ovviamente che operano secondo le norme italiane e con spirito di trasparenza e qualità, operando con materiali e prodotti certificati nonché di provenienza certa e tracciabile, parte invece da uno standard minimo che è la classe B+ per arrivare a spingersi all'edificio passivo. Al fine di garantire solidità tanto dell'edificio quanto dell'azienda che edifica, un edificio sempre sui 200 m² costa dai 1.200 ai 1.500 euro al m², ma chi lavora con serietà e trasparenza nel mondo delle costruzioni in le-

gno stipula contratti a corpo e quindi il prezzo iniziale è un prezzo finale.

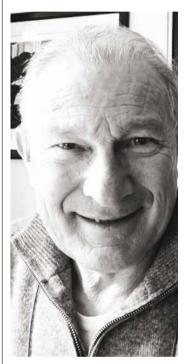
D. Quindi una casa in legno sembra costare di più, ma alla fine costerà uguale, se non di meno poiché la riduzione dei tempi porta a una riduzione degli oneri finanziari, con spese tecniche minori non essendo necessarie varianti di fine lavori.

R. Sì, è proprio così. Ci sono altri due aspetti poi da valutare. Il primo è che aziende come la nostra propongono dei test a fine lavori per verificare, ad esempio, la tenuta all'aria o la prestazione acustica dell'edificio. Test che si traducono in certificazioni e sappiamo tutti come porre in vendita un edificio con prestazioni certificate ne migliori le possibilità di vendita, mantenendo alto il prezzo. L'altra questione riguarda l'idea che questo tipo di costruzioni si adatti assai bene alle nostre montagne del nord, ma poco abbia a che fare con il sud del Paese.

È un errore. Basta riflettere sulla questione energetica, che non riguarda solo i mesi invernali: il costo della bolletta nazionale dell'energia elettrica dipende in buona parte dalle spese per raffrescare più che da quelle per riscaldare gli edifici. Il legno sarebbe quindi una soluzione anche per il sud Italia.

Val di Fiemme, dove le case nascono dagli alberi

Gianfranco Zorzi ci racconta una storia di natura e di rispetto per l'ambiente. Ma non è un passatista. Al contrario: il futuro è di chi pensa che costruire non significhi per forza cemento armato



44

Da noi la casa in legno sembra ancora una scelta eccentrica. Si usava il legno per fare una baracca, ma non la casa d'abitazione. Non è così nei Paesi del nord Europa ed in Canada, dove le case sono realizzate solo ed esclusivamente in legno a dimostrazione del suo grande potenziale

Lago di Tesero nel cuore dello stadio dedicato allo sci di fondo c'è un edificio tutto di legno. Qui si è appena chiuso il Campionato mondiale di sci nordico della val di Fiemme, disputatosi dal 27 febbraio al 3 marzo scorsi. E la casa in legno è il media center, adiacente alle piste dove si sono sfidati gli atleti più forti del mondo sugli sci stretti e nei salti dal trampolino. Per la cronaca hanno dominato i norvegesi ed i colori azzurri non hanno brillato, dopo un glorioso passato. Per la valle di Fiemme siamo al terzo Campionato del mondo di sci nordico dopo quelli del 1991 e del 2003, e già si parla, tra dieci anni, del quarto. Tutto è andato bene, l'organizzazione è stata perfetta e la neve non è mancata.

Il legno del media center di Lago di Tesero è della val di Fiemme, che come tutto il Trentino è ricca di foreste di abeti rossi e larici, piante che danno un legname di particolare qualità e pregio. Le foreste sono di proprietà dei comuni e della secolare «Magnifica comunità di Fiemme», che sovrintende a un programma di gestione sostenibile delle foreste, creato dalla provincia autonoma di Trento. Il legno di questi boschi è da tempo la materia prima del mobile made in Italy, ma da diversi anni a questa parte cresce la sua importanza nelle costruzioni, non solo per una maggiore sensibilità ecologica, ma anche per una serie di vantaggi non di poco conto.

Del legno della val di Fiemme, di un altro modo per costruire le case ne abbiamo parlato con **Gianfranco Zorzi**, perito industriale di Ziano di Fiemme e per molti anni impegnato nella categoria: è stato consigliere del Collegio di Trento dal 1982 al 1993 e presidente dal 1993 al 1997. Ascoltiamolo.

«Il legno è un materiale naturale, è vivo ed è un prodotto della terra. Sono un

"fiammazzo" (è questo il nome degli abitanti della val di Fiemme) e da uomo nato in mezzo alle montagne ed ai boschi ho imparato ad amare questa terra e a prendermene cura. Mio padre era addetto ai legnami del comune di Ziano di Fiemme, gestiva la segheria e si occupava di scegliere i tronchi migliori, come di vendere le tavole. In quell'epoca il ricavato del legname costituiva l'introito maggiore del comune che poteva così contare su una importante risorsa nel suo bilancio. Ancora oggi i proventi dai legnami sono un capitolo importante nel bilancio dei comuni della valle. Ed è fondamentale per la conservazione e tutela della montagna che essa sia presidiata, in una parola abitata e quindi coltivata. C'è un criterio di coltivazione, se possiamo usare questa espressione, anche per un bosco, per preservarlo e rigenerarlo. Una volta tagliate le piante, ne vengono messe a coltura altre che vanno controllate nella loro crescita. Si fanno anche dei diradamenti mirati che permettono alle piante rimaste di crescere più forti e sane. Nel legno c'è la vita che continua a riprodursi. I legni più pregiati, quelli cosiddetti di risonanza sono utilizzati per costruire strumenti musicali: famosi sono i violini realizzati con il legno di abete delle foreste di Paneveggio.

E il legname con pochi nodi viene utilizzato per realizzare mobili, serramenti o tavole da costruzione. Da alcuni anni poi, grazie alle moderne tecnologie, si è ricominciato a costruire case in legno, con un sistema che viene chiamato Fiemme. È successo dopo la caduta del "Muro", l'importazione di legname a bassissimo costo dai Paesi dell'est ci stava mettendo in crisi e allora abbiamo trasformato il nostro sistema produttivo tradizionale: non più tavole ma prodotti semilavorati e pannelli multistrato, incentivando così la costruzio-

ne di case in legno. Così è nato il sistema casa Fiemme.

Sono pannelli costituiti da tavole incrociate e incollate per ogni strato, in modo alternato con l'utilizzo di resine esenti da formaldeide, sostanza nociva e cancerogena. All'esterno di essi vanno applicati pannelli coibentati di lana di minerale o di legno e finiti con l'intonaco. All'interno dei pannelli viene realizzata una intercapedine nella quale alloggeranno gli impianti tecnologici: quello idraulico come quello elettrico, non dimenticando le raffinatezze della domotica. Questa intercapedine viene poi riempita con lana minerale coibente. La finitura interna può essere indifferentemente in legno o cartongesso. L'interno dei solai viene trattato nella stessa maniera: guaina protettiva, massetto a secco, strato isolante in fibra di legno, pannello rigido di legno, materassino anticalpestio. Il tetto è costruito, nel modo ormai diventato tradizionale, ventilato con travatura a vista.

Da noi la casa in legno sembra ancora una scelta eccentrica. Si usava il legno per fare una baracca, ma non la casa d'abitazione. Non è così nei Paesi del nord Europa ed in Canada, dove le case sono realizzate solo ed esclusivamente in legno a dimostrazione del suo grande potenziale. Mi ricordo, quando ero ragazzino, di un commerciante di legnami milanese. Veniva spesso da noi ed un giorno si fermò, invitato da mio padre, a pranzo con noi, uno dei piatti tipici della nostra cucina, polenta e capriolo. Questo commerciante parlando di legname disse: "Na ponta 'en pè e na dona en pian i porta el Dom de Milan".

La ponta è un travetto di legno. Ovviamente questo è un aneddoto, ma sta a significare come il legno sia un elemento da costruzione davvero eccezionale. Aggiungo che dopo 50-60 anni una casa va comunque ristrutturata, qualunque sia la tecnica costruttiva, legno o muratura, e oggi, grazie alle moderne tecnologie, si può scegliere di costruire con un materiale naturale, come il legno, con delle differenze di costi, che si riducono, se aumentano le prestazioni energetiche dell'edificio».







FOCUS

Dove nasce la materia prima

La val di Fiemme è delimitata a sud dal gruppo montuoso del Lagorai (montagne porfidiche che raggiungono come altezza massima i 2.850 m) e dal gruppo dolomitico della Pale di San Martino, a nord dal gruppo del Latemar e dalle guglie del Monte Corno. Ad est la vallata si chiude nei pressi di Predazzo, per poi continuare, salendo verso la fonte nello stesso alveo del torrente Avisio, con la denominazione Val di Fassa. Ad ovest, il corso dell'Avisio prosegue verso la foce (si getta nel fiume Adige nei pressi di Lavis a nord di Trento) con la denominazione di valle di Cembra. La val di Fiemme ha una superficie di circa 50mila ettari e si sviluppa tutta al di sopra dei 900 m di quota. Circa la metà è coperta da foreste, capaci di fornire una media annua di 70mila metri cubi di legname che viene in gran parte conferito alle segherie della valle. La massa totale di legno delle piante presenti nelle foreste di questa valle è valutata in circa 3 milioni e 808mila metri cubi con una media di poco superiore ai 300 metri cubi ad ettaro. Complessivamente ruotano attorno ai lavori appaltati dalla Comunità una trentina di aziende boschive ed una quindicina di aziende specializzate per il trasporto. A questi si aggiungono circa 40 addetti, che vengono impiegati nei lavori di manutenzione del patrimonio (strade, edifici rurali ecc.), nelle cure colturali e nei primi diradamenti, e i 30 impiegati in segheria. Un ultimo dato curioso: le piante nelle foreste fiemmesi hanno un'altezza media di 30 m con punte spesso superiori (fino ad un massimo di 45 m).



Un'alleanza tra professioni e Camera di commercio

Nasce a Caserta un'iniziativa che potrebbe facilmente essere replicabile in altre realtà del Paese

RISPONDE GIUSEPPE JOGNA

Caro direttore,

voglio informare, insieme a te, i nostri lettori di un incontro al quale ho preso parte presso la Camera di commercio, industria, artigianato ed agricoltura di Caserta. Con me che rappresentavo i periti industriali erano presenti gli altri ordini e collegi territoriali, per l'insediamento della Consulta provinciale dei liberi professionisti.

Credo che il nostro ente camerale sia stato tra i primi in Italia a deliberare l'istituzione della Consulta (prevista dall'art. 10 comma 6 della legge n. 580/93, successivamente modificata dall'art.11 della legge n. 23/2010 e dall'art. 8 del Dm 4 aprile 2011 n. 156), approvando, contestualmente, il regolamento per il funzionamento della Consulta stessa.

Le funzioni attribuite al nuovo organismo interprofessionale, a mio giudizio, possono rivestire un ruolo importante nell'esercitare una giusta moral suasion per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese e dei professionisti. Poter esprimere su richiesta degli organi istituzionali della Camera di commercio le proprie valutazioni, fondate su un'ineguagliabile esperienza sul campo, in merito ai diversi provvedimenti che interessano il sistema produttivo e quello dei servizi rappresenta una sicura opportunità per rendere più coesi e organici i diversi attori che concorrono alla vita sociale ed economica del nostro territorio. Ed è certamente di buon auspicio che si sia registrata l'immediata e incondizionata adesione di tutti gli ordini e collegi della provincia, offrendo una fattiva collaborazione professionale, in tutte le componenti specialistiche, per il raggiungimento degli obiettivi proposti dall'ente camerale.

Mi premeva dunque dare la notizia, perché penso che sia

importante provare a replicare l'iniziativa anche in altre realtà, e credo che ci siano molti miei colleghi che, animati da buona volontà, vorranno stimolare la Camera di commercio della propria provincia a dare seguito a una disposizione legislativa seria e promettente. Ovviamente, io sono a completa disposizione di chi vorrà conoscere nel dettaglio la nostra esperienza e per ora dico soltanto che ne è valsa la pena. Perché l'idea di mettere in rete tutte le realtà esistenti potrebbe generare nuove importanti opportunità di lavoro, che di questi tempi non mi sembra siano cosa di poco conto.

Michele Merola presidente del Collegio dei periti industriali e dei periti industriali laureati della provincia di Caserta

Caro Michele,

ti ringrazio per la buona novella e posso immaginarmi che non resterà lettera morta, ma troverà altri presidenti di collegio disposti a sollecitare la propria Camera di commercio a dar vita alla Consulta. E hai ragione da vendere quando ricordi che può rappresentare un'occasione per mettere in moto nuovi incarichi professionali. Questo è il fronte sul quale tutti noi dobbiamo impegnarci, senza mai lasciare nulla di intentato.

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it





Dal 14 agosto 2013 entra in vigore **l'obbligo di copertura RC Professionale** per i professionisti. **Marsh** progetta, realizza e gestisce programmi assicurativi e servizi rivolti a Liberi Professionisti membri di un'associazione o di un ordine professionale.

Con **Fondazione Opificium**, **Marsh** ha definito una polizza assicurativa per la Responsabilità Civile e Tutela Legale, ad adesione volontaria ed individuale.

Per avere un preventivo, ed eventualmente acquistare direttamente il prodotto, basta collegarsi all'indirizzo https://professionisti.marsh.it/peritindustriali e inserire il codice di adesione PI2013.

Per ricevere informazioni: professionisti.italy@marsh.com



ALLUNGHIAMO IL PASSO.



Per avere una risposta alla tua domanda chiama il numero verde dell'EPPI e un operatore sarà a tua disposizione.



Numero verde 800.900.463

Dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19